

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 8 - Ottobre 2012
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

**SPECIALE
DON DAVIDE**

pag. 5

**Mamme e papà
in pellegrinaggio**

pag.16

SOS terremoto

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO**
“Viviamo l'anno della fede”
- 5 Genitori in pellegrinaggio**
- 6 ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA**
- 7 PASSA PAROLA**
Brevi riflessioni sui vangeli delle domeniche di ottobre
- 8 adolescenti.angelo**
- 9 genitori.angelo**
- 10 PICCOLI SOGNI**
- 11 GIOVANI ESSENZE**
- 12 PASTORALE GIOVANILE**
Le parole... che forza!
La diversità è una ricchezza: Romania 2012
- 16 PASTORALE GIOVANILE**
SOS terremoto
- 17 INSERTO SPECIALE**
Don Davide Carsana
Omelia di Monsignor Monari
Omelia di Monsignor Olmi
Saluti a don Davide
- 25 SCOUT**
Vacanze di Branco sull'isola che non c'è
- 26 QUESTIONI DELICATE**
Dire “mio marito” e dire “mio compagno” è lo stesso?
- 28 CLARENSITÀ**
- 30 ASSOCIAZIONI CLARENSI**
- 34 FRAZIONI**
- 35 SPORT**
- 36 OFFERTE**
- 37 IN MEMORIA**

In copertina

Un uomo di fede.
 Così molti ricordano don Davide Carsana.
 La fede genuina di suo padre, la stessa che ogni genitore nell'iniziazione cristiana è chiamato a trasmettere al proprio figlio.
 In particolare quest'anno, l'anno della fede come ha indicato Benedetto XVI.
 Lo immagino mentre pronuncia con san Francesco, la cui memoria abbraccia i primi giorni di ottobre, davanti al Crocifisso di san Damiano: «*Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio e damme fede retta, speranza certa e carità perfetta, senno e conoscenza, Signore, che io faccia lo tuo santo e verace comandamento*».
 Signore, aumenta la nostra fede.

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 8 - Ottobre 2012
Anno XXII nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
 intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
 25032 Chiari (Bs)
 Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
 Tribunale di Brescia
 Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
 via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
 e-mail: redazione@angelodichiari.org
 per le vostre lettere: Ufficio Parrocchiale,
 p.za Zanardelli (8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
 Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
 Don Alberto Bosaglia

Redazione
 Mons. Rosario Verzeletti, Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti,
 Roberto Bedogna, Ida Ambrosiani, Nadia Iore, Ernesto
 Cancelli, Ferdinando Vezzoli, Sara Vezzoli

Collaboratori
 Maria Marini, Caroli Vezzoli, don Luca Castelli, don Fabio
 Mottinelli, suor Laura Bettoli, Ione Belotti, Luciano Mena,
 Agnese Toninelli

Impaginazione
 Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
 Giuseppe Sisinni

Tipografia
 Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
 Coccaglio (Bs)



Il prossimo numero
de l'Angelo sarà
disponibile il 3 novembre

Ai collaboratori:

- Il materiale per il numero di novembre si consegna entro il 15 ottobre
- L'incontro di redazione per progettare il numero di dicembre si terrà il 29 ottobre



Viviamo l'anno della fede

Carissimi Clarensi, durante il mese di settembre con il palio delle Quadre e con la settimana mariana abbiamo avviato il nuovo anno pastorale della nostra comunità clarense. Ora, con la protezione della Vergine Maria del Santo Rosario, cui è dedicato il mese di ottobre, riprendiamo tutti gli impegni di liturgia, di catechesi e di carità che ci aspettano e ci competono. Innanzitutto ci sta dinnanzi un evento importante e significativo. Infatti il Papa Benedetto XVI ha indetto l'**Anno della fede**, che va dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013, per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962), con l'intento di richiamare la centralità e la bellezza della fede cristiana, col desiderio di risvegliare la vera fede. Il Papa ci ricorda che la fede va professata, celebrata, vissuta e pregata. Il Papa titola **Porta della fede**, la lettera apostolica, con la quale indice l'anno

della fede. Con il Battesimo entriamo nella fede. Scrive il Papa: "Desideriamo che quest'Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia. Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno" (*Porta fidei*, n. 9).

La bellezza e la grandezza del credere

La fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata

come esperienza di grazia e di gioia. Sant'Agostino dice che i "credenti si fortificano credendo". Solo credendo la fede cresce e si rafforza. Non c'è altra possibilità di certezza sulla propria vita se non abbandonarsi nelle mani dell'Amore di Dio. Naturalmente la fede deve essere ripensata, e soprattutto rivissuta oggi, in modo nuovo per diventare una cosa che appartiene al presente. Parlando di fede, due idee ritornano con frequenza: **la fede deve essere ripensata e vissuta**. L'Anno della fede diventa così un'occasione propizia su questo versante: un vero tempo da cogliere per consentire alla grazia di illuminare la mente e al cuore di dare spazio, per far emergere la grandezza del credere. Una mente illuminata diventa capace di evidenziare le ragioni per cui si crede. La forza della fede è gioia di un incontro con la persona viva di Gesù Cristo che cambia e trasforma la vita. Saper dare ragione di questo permette ai credenti di essere nuovi evangelizzatori in un mondo che cambia e che è chiamato a educare seconda la vita buona del vangelo. La fede ripensata va vissuta. Essa infatti è tanto più necessaria, quanto più si coglie il valore della testimonianza. Proprio in riferimento all'evangelizzazione il Papa Paolo VI affermava senza indugi che "il mondo di oggi non ascolta più volentieri i maestri, ma ascolta i testimoni. E se ascolta i maestri è perché sono testimoni" (*Evangelii nuntiandi*, n 41). Sono passati decenni, eppure questa verità permane con una carica di inal-

terata attualità. Il mondo di oggi ha fame di testimoni, ne sente un bisogno vitale, perché ricerca coerenza e lealtà. San Paolo dice che "con il cuore si crede e con la bocca si fa la professione di fede" (*Rom. 10,10*). La fede nasce nel cuore; una fede che porta con sé le ragioni del cuore è più convincente, perché ha la forza della credibilità.

Confessare la fede in pienezza

"La porta della fede che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia, quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma". Sono queste le prime frasi del documento del Papa, *Porta fidei*. Il Papa mette in risalto l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. L'Anno della fede ha inizio nella coincidenza particolare di due anniversari: il cinquantesimo dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962) e il ventesimo della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992). Ai testi conciliari e allo stesso catechismo fa riferimento spesso il Papa, che, tra l'altro, fissa anche l'obiettivo principale di confessare la fede in pienezza. Gesù infatti pone la domanda ai suoi discepoli: "Ma voi chi dite che io sia?" (*Mc 8, 29*). Gesù desidera che non ci si fermi a quello che si dice su di Lui, chiede che ci si incontri con la sua persona,

ci si metta alla sua sequela; solo così la risposta sulla sua identità non sarà la proiezione del nostro sentimento o del nostro bisogno di Lui, ma una professione di fede che sgorga da un cuore e una mente illuminata dallo Spirito Santo, così come avvenne in Pietro: "Tu sei il Cristo". È utile introdurre nella recita quotidiana delle preghiere del buon cristiano il cosiddetto "Atto di fede": "Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo tutto quello che tu hai rivelato e la Santa Chiesa ci propone a credere. Credo in te, unico vero Dio in tre persone uguali e distinte, Padre e Figlio e Spirito Santo. Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna.

Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore accresci la mia fede. Amen".

Così in alcune ricorrenze e in celebrazioni solenni può essere buona cosa recitare il "Credo" e collocarlo anche in riflessioni e incontri di spiritualità: è la sintesi delle principali verità che il cristiano è invitato a credere, a vivere, a testimoniare.

La speranza oltre la crisi

Si parla spesso oggi anche a Chiari di crisi, di preoccupazioni e di agitazioni per varie incertezze che vengono poste sul futuro, sul domani delle nostre famiglie, dei giovani.

La crisi ha una radice che non è economica ma etica: dipende dunque dalla capacità e dalla volontà dei cittadini scegliere il cammino dell'impegno comune e di gesti di solidità adeguati.

La comunità può farcela, valorizzando le proprie risorse e soprattutto investendo sull'avvenire.

Le famiglie sono chiamate a mettere in conto di offrire aiuti concreti ad altre famiglie, oggi in difficoltà. La famiglia infatti rimane la realtà centrale su cui fare perno per reinventare il futuro.

Sta avvenendo questo nel cammino della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi; così in modo analogo può avvenire come punto base nel campo caritativo relazionale in vista di un rilancio non solo economico, ma anche nel promuovere **una cultura di prossimità e di fraternità**, sulla quale si basa la nostra convivenza.

L'anno della fede deve quindi intensificare anche la carità.

L'apostolo Giacomo afferma: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? La fede se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta" (Gc 2, 14-18).

La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio.

La vita dei cristiani conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza.

Quanti santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal "silenzio" di Dio, mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante!

Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo, sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce.

Dall'Anno della fede uno slancio rinnovato

C'è bisogno di molti laici adulti convinti e gioiosi di essere cristiani. Nella nostra parrocchia all'inizio del nuovo percorso della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si è introdotta la "Messa della famiglia": lodevole e vera scuola di fede quella dei genitori che portano i bambini piccoli a Messa. Non sempre però i genitori si tengono vicini i bambini e spiegano loro le varie parti della Messa e in modo particolare alla consacrazione, dove Gesù si fa presente nell'Eucaristia. È opportuno e urgente che la comunità cristiana si faccia carico dell'annuncio della fede anche agli adulti, che hanno perso i riferimenti spirituali attraverso la formazione interna con la "catechesi degli adulti". Si darà allora spazio a incontri di formazione in Avvento e in Quaresima in cui si accostano **i documenti del Concilio Vaticano II**, che sono una miniera per chi desidera approfondire la propria fede. Dalla nostra fede autentica e testimoniante dipende tutta la vita e non solo la nostra, ma anche quella degli altri. In un contesto in cui le giovani generazioni hanno smarrito i segni e i linguaggi della fede è arrivato il momento di rinnovarla, perché è un dono troppo grande per perdere tutto così rapidamente. Nel messaggio di apertura del Concilio il papa Giovanni XXIII ebbe a dire: "Mentre speriamo che attraverso i lavori, i documenti del Concilio splenda più chiara e vivida la luce della fede, aspettiamo un rinnovamento spirituale

dal quale proceda anche un felice impulso che favorisca i beni umani, e cioè le invenzioni della scienza, i progressi dell'arte, della tecnica, e una più larga diffusione della cultura umana e cristiana".

Il Catechismo della Chiesa Cattolica

L'Anno della fede invita ad approfondire la conoscenza del Catechismo della Chiesa Cattolica proprio in vista di una maturazione della fede. Il Catechismo, ora disponibile anche in un Compendio e in una edizione destinata ai giovani, **Youcat**, si basa su uno schema in quattro parti: la professione della fede, la celebrazione della fede, la vita in Cristo e la preghiera cristiana.

In parrocchia durante quest'anno pastorale il mercoledì sera sarà dedicato a incontri di riflessione e di accoglienza del Catechismo della Chiesa Cattolica. Gli incontri, della durata di un'ora circa e guidati da un sacerdote, si terranno, dalle ore 20.30, in quattro luoghi: sala riunioni della **casa canonica, all'oratorio Rota, al Centro Giovanile 2000 e a San Bernardino**.

Questa catechesi illumina la fede, la celebrazione, la conversione, la preghiera personale e, conseguentemente, si concretizza in momenti formativi, celebrativi, di condivisione esistenziale e maturazione spirituale. Mi auguro che questa proposta formativa sarà ben accolta e frequentata da un buon numero di clarensi, che non si tirano indietro di fronte a questa iniziativa unica e singolare.

**don Rosario,
vostro Prevosto**



Mamme in cammino

Di ritorno dal pellegrinaggio

Dalla comunità di Chiari ogni anno un gruppo di mamme, accompagnate da suor Alberta e suor Giovanna, vivono un tempo particolare con un pellegrinaggio di due giorni. Le mamme si sono date un nome **Mamme in cammino** perché vogliono camminare sulla strada dell'interiorità, della bellezza umana e cristiana e dell'amicizia. Le mete sono sempre significative sia come contemplazione delle bellezze della natura e dell'arte, sia, soprattutto, come momento forte di crescita nel cammino di fede e di cura della bellezza interiore.

La meta quest'anno sono state le isole del lago Maggiore come bellezze naturali e artistiche, l'isola di San Giulio come momento forte di spiritualità. L'isola affascina e inquieta con le sue luci... al centro, a fare da lanterna, punto di riferimento geografico e spirituale, è l'Abbazia benedettina Ma-

ter Ecclesiae della quale è abbadesse Anna Maria Canopi, voce autorevole nell'ambito della spiritualità biblica, liturgica e monastica.

Si è intrattenuta a lungo con le mamme, a cui ha comunicato pace, fiducia e speranza nella loro fatica ad essere educatrici dei

valori umani e cristiani nell'ambito della famiglia e della cura della fede e dell'interiorità nel cammino personale ricordando che accanto a ciascuna donna c'è la mamma delle mamme: la Madonna. *"Care mamme voi non siete semplici donne, ma mamme cristiane e ciò significa amare i propri figli ed educare all'amore di Dio coloro che incontrate, ed è per questo che ciascuna donna ha l'ono-*

re e l'onere di amare tutti e ciascuno, così come ha fatto Maria prescelta mamma di Gesù, capolavoro della creazione e dell'amore su tutti".

Abbiamo poi vissuto tempi di preghiera con tutta la numerosa comunità delle monache benedettine, fatto il percorso del silenzio che circonda la piccola isola, meditando le frasi che accompagnano il cammino: *"ascolta il silenzio, il silenzio è il linguaggio dell'amore, nel silenzio accetti e comprendi, nel silenzio accogli tutto, il silenzio è verità e preghiera, nel silenzio respiri Dio."*

"Ogni luogo ha un suo volto, un suo messaggio, un suo dono. Il volto dell'Isola di San Giulio è la contemplazione, il suo messaggio è il silenzio, il suo dono è la pace".

Con la pace nel cuore ognuna è tornata a dare senso e significato al suo vivere quotidiano.

Suor Alberta e le Mamme in cammino



Esperienza dei papà in Baviera: foto di gruppo durante la visita al campo di concentramento di Dachau



«Porta Fidei»

*Lettera Apostolica
con cui viene indetto
l'Anno della Fede*

L'Anno della Fede avrà inizio il prossimo undici ottobre, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e terminerà il 24 novembre, nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. È un invito, spiega Benedetto XVI nella lettera, «ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo».

Il Pontefice indica l'esigenza di «riscoprire il cammino della Fede per ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio.

La Porta della Fede è sempre aperta: è possibile oltrepassare quella soglia quando la parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma.

Nella società di oggi, segnata da una profonda crisi di fede, non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta».

Ricordando l'insegnamento di Gesù: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita

eterna» (Giovanni 6,27), il Santo Padre indica la meta di questo mettersi in cammino: «Credere in Gesù Cristo è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza». Far iniziare l'Anno della Fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II è anche un'occasione propizia, scrive il Papa, «per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, come affermava il Beato Giovanni Paolo II, non perdono il loro valore né il loro smalto. Il Concilio è la grande grazia di cui ha beneficiato la Chiesa nel XX secolo: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre.

Il Concilio può essere e diventare, sempre di più, una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa».

«Tale rinnovamento passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù Cristo ci ha lasciato. Alimentata da questa parola, la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio tra le

persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio. Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori. Con il suo amore Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione, con un mandato che è sempre nuovo.

Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore d'una nuova evangelizzazione, per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede».

Il Pontefice sottolinea anche «l'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i temi della Fede.

San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.

Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato: la Fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui ed implica una testimonianza e un impegno pubblici. La conoscenza dei suoi contenuti è essenziale per aderire con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa.

D'altra parte non possiamo dimenticare che tante persone, pur non riconoscendo in sé questo dono, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo. E questa ricerca è un autentico preambolo alla Fede perché muove le persone sulla strada

che conduce al mistero di Dio». Per accedere ad una conoscenza sistematica dei suoi contenuti, il Pontefice ricorda che tutti possono trovare un sussidio prezioso ed indispensabile nel «Catechismo della Chiesa cattolica» pubblicato l'undici ottobre del 1992.

L'insegnamento del Catechismo sulla vita morale «acquista tutto il suo significato, se posto in relazione con la Fede, la Liturgia e la Preghiera, ed in questo Anno potrà essere un vero strumento a sostegno della Fede».

Il Papa ricorda anche alcuni altissimi esempi che hanno segnato questi due mila anni: «Per fede Maria credette all'annuncio dell'Angelo che sarebbe divenuta Madre di Dio; per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro; per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno agli insegnamenti degli Apostoli; per fede i martiri donarono la loro vita; per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo.

Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia».

Questo anno, aggiunge il Papa, sarà anche un'occasione propizia «per intensificare la testimonianza della Carità.

La Fede senza la Carità non porta frutto e la Carità senza la Fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio».

«Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui». □

Brevi riflessioni sui Vangeli delle domeniche di ottobre

Liberamente tratto da "Gettate le reti" di Raniero Cantalamessa

7 ottobre – XVII domenica del tempo ordinario "I due saranno una carne sola"

(Marco 10, 2-16)

La crisi allarmante che attraversa l'istituto del matrimonio nella nostra società è sotto gli occhi di tutti. Matrimoni che entrano in crisi dopo pochi mesi di vita; parole come: "sono stufo di questa vita", "me ne vado", "se è così, ognuno per conto suo!" ormai vengono pronunciate tra i coniugi alla prima difficoltà. Il matrimonio risente in ciò della mentalità corrente dell'usa e getta. Che cosa suggerire ai coniugi? Una cosa semplicissima: riscoprire un'arte dimenticata in cui eccellevano le nostre nonne e mamme: il rammendo! Alla mentalità dell'usa e getta bisogna sostituire quella dell'usa e rammenda. Le più brave tra le nostre nonne erano capaci del cosiddetto rammendo invisibile, cioè eseguito così bene che la cosa sembrava nuova, senza nessuna traccia dello strappo. La cosa importante da capire è che in questo processo di strappi e di ricuciture, di crisi e di superamenti, il matrimonio non si sciupa, ma cresce, si affina, migliora. Gesù fece il suo primo miracolo, a Cana di Galilea, per salvare la felicità dei due sposi. Cambiò l'acqua in vino, e tutti alla fine si trovarono d'accordo nel dire che il vino servito per ultimo era il migliore. Credo che Gesù sia pronto anche oggi, se lo si invita alle proprie nozze, a operare questo miracolo e far sì che il vino ultimo - l'amore e l'unità degli anni del-

la maturità e della vecchiaia - sia migliore di quello della prima ora.

14 ottobre XXVIII domenica del Tempo Ordinario "Quanto è difficile che un ricco entri nel regno dei cieli!"

(Marco 10, 17-30)

Mammona è l'anti-Dio perché crea una specie di mondo alternativo, cambia oggetto alle virtù teologali. Fede, Speranza e Carità non vengono più riposte in Dio, ma nel denaro. Si attua una sinistra inversione di tutti i valori. "Niente è impossibile a Dio", dice la Scrittura, e anche "Tutto è possibile a chi crede". Ma il mondo dice: "Tutto è possibile a chi ha il denaro". E, a un certo livello, tutti i fatti sembrano dargli ragione. L'avarizia, oltre che idolatria, è anche fonte di infelicità. L'avarico è un uomo infelice. Sospettoso di tutti si isola. Non ha affetti, neppure tra quelli della sua stessa carne, che vede sempre come sfruttatori e i quali, a volte, nutrono nei suoi confronti un solo vero desiderio: quello che muoia presto per ereditare le sue ricchezze. Teso allo spasimo a risparmiare, si nega tutto nella vita e così non gode né di questo mondo, né di Dio, non essendo le sue rinunce fatte per lui. Anziché ottenere sicurezza e tranquillità, è un eterno ostaggio del suo denaro. Molti - dice Agostino - si affannano a seppellire il proprio denaro sotto terra, privandosi anche del piacere di vederlo, a volte per tutta la vita, pur di saperlo al sicuro.

Perché non seppellirlo addirittura in cielo, dove sarebbe ben più al sicuro e dove lo si ritroverebbe, un giorno, per sempre? Come fare questo? È semplice, continua il santo. Dio ti offre, nei poveri, dei facchini. Essi si recano là dove tu spera un giorno di andare. Dio ha bisogno qui, nel povero, e ti restituirà quando sarai di là.

21 ottobre – XXIX domenica del Tempo Ordinario "I grandi esercitano il potere"

(Marco 10, 35-45)

Così, dopo quello sul denaro, abbiamo l'occasione di ascoltare il giudizio del Vangelo su un altro dei grandi idoli del mondo: il potere. Neppure il potere è intrinsecamente cattivo, come non lo è il denaro. Dio è definito lui stesso "l'onnipotente" e la Scrittura dice che "il potere appartiene a Dio" (Salmo 62,12). Poiché, però, l'uomo aveva abusato del potere a lui concesso, trasformandolo in dominio del più forte e oppressione del debole, che cosa ha fatto Dio? Si è spogliato della sua onnipotenza; da "onnipotente", si è fatto "impotente". "Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Filippesi 2,7). Ha trasformato la potenza in servizio. C'è un momento, nei racconti della Passione, in cui questa impotenza di Dio in Cristo appare in tutta la sua cruda realtà. Nel pretorio di Pilato, Gesù ha una corona di spine sul capo, un manto da burla sulla spalle, le mani legate ai polsi, al punto di non poter muovere più neppure un

dito. E intorno i soldati che lo deridono. Si rivela così una nuova potenza, quella della croce. "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Corinzi 1, 24-27). Maria, nel Magnificat, canta in anticipo questa rivoluzione silenziosa operata dalla venuta di Cristo: "Ha rovesciato i potenti dai troni".

28 ottobre XXX – domenica del Tempo Ordinario "Signore, che io veda!"

(Marco 10, 46-52)

Bartimeo è uno che non si lascia sfuggire l'occasione. Ha sentito che passava Gesù, ha compreso che era l'occasione della sua vita e ha agito con prontezza. Già qui abbiamo un primo insegnamento importante. Gesù passa ancora. Bisogna che non passi invano. "Temo Gesù che passa", diceva sant'Agostino: "temo che passi e io non me ne accorga". Il segreto per capire questo brano evangelico è sentirci tutti dei Bartimeo, "mendicanti di luce" ai bordi della strada. La reazione dei presenti mette in luce la nostra inconfessata pretesa che la miseria resti nascosta, non si mostri, non disturbi la nostra vista.

Tale reazione ci fa pensare anche al pregiudizio di coloro i quali vorrebbero che la fede non si mostrasse in pubblico, ma rimanesse un fatto esclusivamente privato. È chiaro che questo miracolo di Gesù si svolge su due livelli: su un piano fisico e uno spirituale. Ci parla di due cecità: la cecità degli occhi e la cecità del cuore. La seconda è molto peggiore. Con gli occhi del corpo si vedono le cose che passano, con quelli del cuore le cose che non passano. Saint-Exupéry diceva "Non si vede bene che con il cuore". □

Quale amore?

“Fred e Wilma” è il titolo che noi ragazzi scout del clan abbiamo scelto per il tema “sesso e affettività”, trattato sotto la guida della psicologa Valeria e della teologa Michela. Colmare il divario tra uomo e donna, sconfiggere gli stereotipi e sfidare i tabù della società, questo il nostro obiettivo. Durante gli incontri con la psicologa sono stati discussi temi riguardanti, ad esempio, l’aspetto fisico del sesso.

Con l’aiuto della teologa abbiamo cercato di trovare un punto di contatto con la Chiesa; ciò nonostante, sotto certi punti di vista, ci sentiamo ancora lontani da essa.

Siamo d’accordo riguardo al fatto che i rapporti occasionali non sono corretti perché “l’amore” bisognerebbe farlo solamente con chi amiamo davvero, ma i ragazzi come fanno a capire se amano veramente una persona? L’età dell’adolescenza è anche quella in cui si può fare esperienza, nella quale in un certo senso è lecito e normale compiere degli errori. Per questo penso che fare “l’amore” con una persona che ci piace e che conosciamo da tempo non sia errato. Inoltre non trovo corretto che la Chiesa abolisca l’uso degli anticoncezionali, come il preservativo, ma che approvi i metodi naturali. Obiettivamente entrambi vengono utilizzati per evitare la gravidanza e allora perché non farlo in modo sicuro prevenendo anche malattie sessualmente trasmissibili? Un altro aspetto riguarda l’omosessualità: perché gli omosessuali non possono sposarsi in Italia? Una volta appreso che il matrimonio in chiesa deve basarsi sull’amore vero e sulla progettualità comune di avere figli, perché non possono avere un matrimonio civile? Due persone dello stesso sesso devono avere il diritto di sposarsi civilmente come una coppia di eterosessuali.

Un antico proverbio afferma che “al cuor non si comanda”, e in effetti ha proprio ragione. Una persona non può farsene piacere per forza un’altra, perché i sentimenti sono incontrollabili. Concludo dicendo che l’omosessualità NON è una malattia!

Sofia



Pensiero

“Siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne, mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri” (Gal 5,13).

Mi piace – condividi – commenta

- L’amore lo si deve fare dopo il matrimonio perché ha il solo compito di procreare e rinsaldare la coppia!
- Noi giovani d’oggi siamo diversi dai giovani di 2000 anni fa, la società si è evoluta, perché la chiesa no?
- La chiesa ha già aperto gli occhi pubblicamente su molte cose che prima ignorava, anche i giovani d’oggi dovrebbero ritrovare la serietà, la genuinità e la progettualità nei rapporti!

Lascia anche tu un commento sulla pagina facebook “InJoy Chiari”

Abbiamo ricevuto un grande dono da Dio: la libertà. In nome di quale libertà la società si è evoluta? La strada di libertà che si sta percorrendo oggi non è delle migliori nel campo della sessualità, visto anche il forte uso strumentale a cui è soggetta; basti vedere, ad esempio, l’uso o, meglio, l’abuso della donna nella pubblicità e in tanti altri ambiti.

E la libertà è in gioco anche nei confronti dei sentimenti. L’incontrollabilità è solo degli animali che seguono solamente l’istinto. L’istinto, certo, può essere anche positivo in alcune situazioni; pensiamo all’istinto materno. Ma qui parliamo dell’istinto che può avere un risvolto negativo e che, quando non lo controlliamo, fa cadere a terra e non fa uscire il meglio di noi! Dimentichiamo in quel momento la dimensione divina che ci abita e diamo retta alla dimensione animale: per istinto posso anche dare un pugno a una persona...

Noi, in quanto persone, abbiamo anche la ragione, che ci permette di non abbassarci al livello degli animali. Inoltre siamo stati creati a immagine di Dio, che ha posto dentro di noi un’anima, una coscienza, un cuore che sa di divinità, di cose alte, e che dà la capacità di sapere quando sto amando l’altro o lo sto usando.

E seguire metodi naturali nel vivere l’atto sessuale vuol dire ordine di vita. Avere nella sessualità una capacità di autocontrollo, che gli anticoncezionali mettono da parte, non può voler dire anche avere una capacità di controllo in altro, nelle relazioni quotidiane?

Vediamo dai telegiornali quanto spesso queste siano segnate da reazioni impulsive, che sfociano nella drammaticità.

L’amore di coppia tra un uomo e una donna è una crescita, con le sue tappe (cfr. L’Angelo n. 7, pp.18-19): è solo stando dentro queste tappe che si può capire meglio se amo veramente l’altro/a. E, pensando all’omosessualità, l’amore può essere segnato da limiti, che non precludono però di amare. Chi, per libera scelta, decide di non legarsi a una donna o ad un uomo ci dice l’ampiezza del raggio dell’amore... □

Domanda



Una mamma
Online Now!

Shopping, che disperazione!

Accompagnare mia figlia a fare shopping è diventato uno stress. Prima era divertente, potevo anche fare acquisti senza di lei e farle una sorpresa, ora invece è cambiato tutto. Con l'inizio della scuola, sbircio negli armadi per vedere ciò che serve, la crescita e il cambio di stagione rendono necessaria questa operazione, e ovviamente con lei accanto. Non c'è più nulla che va bene dell'anno precedente, ovvio per ciò che è diventato piccolo o per le scarpe con il cambio di numero, ma per tutto il resto?! Questo non mi piace, questo non lo metto più, questo regalalo alla cuginetta, ecc... e allora dopo vari tentativi di mediazione qualcosa si riesce a recuperare ma per il resto è necessario fare acquisti. E allora shopping, si entra e si esce da un negozio all'altro senza trovare nulla che vada bene, o meglio senza trovare ciò che è veramente necessario e al giusto prezzo. Ma come è possibile? Se do un consiglio non va bene perché sono antiquata, se vieto capi fuori stagione non capisco, se cerco ciò che serve si orienta su tutt'altro, e allora? Caos totale, mi innervosisco e lascio perdere, tempo sprecato e si torna a casa senza aver concluso nulla, tutto rinviato alla prossima occasione. Nel frattempo, si adatta e indossa sempre quelle due cosette che la fanno sentire a suo agio, a volte trascurandosi un po', a volte osando troppo, a volte sbagliando stagione. Mia figlia ha undici anni, sarà sempre così? Attendo consigli, grazie.

VexEdi #8

Risposta



Nadia Iore
Online Now!

Carissima mamma,

Normalmente ad ogni età i ragazzi manifestano i loro gusti, fin da piccoli andando alla scuola materna cominciano ad esprimere pareri su ciò che gli piace. A quell'età è più facile gestirli, diventa un gioco, ci possiamo inventare delle storie e stratagemmi vari a volte per assecondarli a volte per costringerli. Più complicato quando vanno alla scuola primaria, perché qui sono più attenti alle mode, a ciò che indossano i compagni; le femminucce vanno a periodi: c'è quello in cui vogliono solo le gonne, piuttosto che leggings o altro, bandiscono gli abitudini per poi magari riprenderli in altri periodi. A undici anni come sua figlia e comunque in una fase di preadolescenza è veramente tutto più complicato per noi mamme, ma soprattutto per loro, almeno per le ragazzine. Sono confuse, instabili, alle prese con un corpo che cambia, con umori che non sanno gestire e sentimenti che non conoscono. Si stanno costruendo la loro personalità, ma non sanno cosa vogliono, a volte non sanno nemmeno cosa gli piace e si lasciano condizionare facilmente da amici o parenti, ma certo non dalla mamma. Corri il rischio di fare acquisti che restano nell'armadio una stagione intera perché poi cambiano idea, o di subire delle sfide vere e proprie che mettono a dura prova i tuoi nervi, perché sostengono bisogni o richieste assurde e non necessarie. A volte, per giustificare un acquisto, ricorrono a motivazioni talmente forti e convincenti che fanno leva su quello che sanno essere un tuo modo di avallare l'acquisto: una imminente ricorrenza o un evento particolare, o altro. È una vera e propria battaglia da condurre con la consapevolezza che le preadolescenti stanno vivendo un periodo di crescita confuso, alla ricerca di una nuova identità che poi le accompagnerà nell'adolescenza, quando diventeranno più autonome nelle loro scelte e accetteranno anche più volentieri i nostri consigli. Questo perché saranno in grado di accettare sempre di più il loro corpo e i cambiamenti in atto. Nel frattempo non ci resta che pazientare, tanto, aspettare il periodo successivo, senza smettere mai di esprimere la nostra opinione in merito ai loro gusti, a volte anche strani e di guidarli nelle loro scelte. Una specie di guida turistica che c'è sempre e che se vogliono possono utilizzare. Poi succederà che verranno a casa con gli acquisti già fatti, magari insieme ad un'amica, e che, nonostante l'armadio sia colmo e ricolmo di abiti, loro non hanno mai nulla da mettersi. E allora qui inizia un'altra avventura.

VexEdi #8



Cari bambini,

come state? Sono proprio contenta di tornare a parlare con voi. Avete trascorso bene l'estate? Ora tutti siete tornati a scuola e sono sicura ne siete tutti felici... avrete rivisto le vostre maestre ma soprattutto i vostri amici. Sapete, è proprio bello avere degli amici: con loro ci si diverte, si gioca, si cresce, a volte anche si bisticcia ma sempre si "fa la pace"... questo è fantastico, poter chiedere scusa è fantastico perché ci dà la possibilità di recuperare dei legami a noi cari. Poi ci sono gli amici del cuore, quegli amici tanto speciali senza i quali mancherebbe qualcosa: sostegno, sorrisi, confidenze, conforto, risate, abbracci...

Avere un amico del cuore è sicuramente molto bello, ci ricorda che non siamo mai soli, che possiamo contare sempre su qualcuno. Ma, provate a pensare: quanto è bello essere amico del cuore? Potersi donare, sapere di poter aiutare qualcuno, sapere che qualcuno conta su di noi, sulle nostre parole, sui nostri sorrisi. Tutto questo è meraviglioso!

Vedete questi due disegni?

Anna e Benedetta hanno disegnato la loro **amica del cuore**. **Anna** si è disegnata con la sua amica del cuore Nicole, le due amiche sono vicine: sì, gli amici del cuore ci sono sempre, sono sempre presenti nelle nostre vite e sono sempre disposti ad aiutarci.

Benedetta è vicina a Martina, sono entrambe sorridenti: avere un amico speciale ci dà sicurezza, ci rende sereni e ogni suo semplice sorriso ci fa sentire al sicuro.

Proviamo ad essere amici speciali, capiremo quanto riempiono il cuore piccoli semplici gesti d'amore.

Cosa può fare un amico speciale per coltivare la sua amicizia?

1. Chi cerca trova, e chi trova un amico trova un tesoro.
2. Confida all'amico i segreti del tuo cuore.
3. Gioisci con lui dei suoi successi.
4. Difendi il suo nome dai giudizi insensati.
5. Non tradire la fiducia che ripone in te.
6. Stai accanto all'amico nei momenti difficili.
7. Lasciati stupire dalla sua creatività: partecipa con entusiasmo.
8. Non dire mai: "è mio"; di' invece: "è nostro".
9. Soccorri il tuo amico nel momento del bisogno.
10. Allontana le tue tristezze e pensa a chi ti vuole bene.



"La mia migliore amica" di Anna, 6 anni
"La mia migliore amica si chiama Nicole, le voglio tanto bene e giochiamo sempre insieme. Stiamo passeggiando nel giardino."



"La mia amica del cuore Martina" di Benedetta, 10 anni
"Martina è la mia amica del cuore, ci raccontiamo sempre tutto e ci piace stare insieme. Lei mi vuole molto bene ed anche io le voglio bene."

Fai anche tu un disegno...
 Il prossimo tema è:
L'autunno

Cari mamma e papà portate il disegno del vostro bambino entro il **10 ottobre** al **CG2000** in segreteria con una breve descrizione di quello che vi ha raccontato nel disegnare...

Che rumore fa la felicità...

Camminando per strada, entrando in un bar o in ufficio, o semplicemente parlando con le persone, si può notare che ci sono persone sorridenti... Si potrebbe dire che, ad occhio e croce, queste persone sono felici. È infatti risaputo che chi è felice sorride spesso. Il sorriso, accompagnato spesso da uno sguardo luminoso e aperto, è la manifestazione più rappresentativa, inconfondibile e universalmente riconosciuta della felicità e della gioia. Ma cos'è la felicità? Cosa permette all'uomo di essere felice? Ho cercato una definizione di felicità e ho trovato che viene descritta per lo più come lo stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i suoi desideri...

Questa nozione di felicità, intesa come condizione di soddisfazione totale, è contenuta anche nella Costituzione della nostra Repubblica dove, all'articolo 3, viene affermato che la Repubblica deve garantire il pieno sviluppo della persona umana eliminando gli ostacoli che la limitano. Tale sviluppo comprende certamente un buon lavoro, una famiglia che ti ama, la ricchezza, una posizione rinomata all'interno della società, un insieme di situazioni gratificanti, ma non sempre facilmente raggiungibili.

E così chi spesso ha un buon lavoro non ha nessuno con cui condividere i suoi successi, o al contrario chi ha molte persone ad amarlo non ha il lavoro sempre sognato...

Oppure, raggiunto uno scopo, realizzato un sogno, ce n'è subito un altro, e così si entra in un circolo vizioso in cui l'uomo è



sempre alla costante ricerca di qualcosa e l'insoddisfazione la fa da padrona. E la felicità sembra diventare come l'orizzonte, non lo si raggiunge mai...

Io credo che la felicità esista, sia solo sbagliato il modo in cui la cerchiamo. La felicità deve essere una scelta di vita, sembra strano ma è così.

Quello che ho notato è che ci sono persone che sembrano aver paura di essere felici. È una paura profonda, difficile da riconoscere, diciamo di volerlo essere ma compiamo scelte e gesti che ci portano all'esatto opposto.

Credo un po' sia anche colpa della nostra educazione: da sempre ci hanno detto che la vita è sacrificio, che l'ozio è padre dei vizi, che per raggiungere dei risultati nella vita bisogna lavorare duro e soffrire. Io credo che la felicità vera non sia il raggiungimento di grandi obiettivi, ma la somma

di piccoli momenti quotidiani, di brevi sensazioni di piacere... Se si mettono insieme tutte queste "briciole" positive si può vedere

la vita sotto una luce diversa, decisamente più positiva. La maggior parte della gente credo viva felice senza saperlo, senza rendersi

conto della fortuna che ha. Alla fine, forse, per essere davvero felici, per un periodo di tempo considerabile, basta un po' di spirito positivo e la consapevolezza che non possiamo avere sempre tutto, ma possiamo godere di quello che abbiamo raggiunto. Magari non avremo il lavoro sognato, ma abbiamo una famiglia che ci ama, magari non avremo tutti i soldi che vorremmo, ma abbiamo la salute... Sembra banale ma alla fine è così. La telefonata della mamma del mattino è la felicità... La pausa caffè con l'amica del cuore... Il bacio della buonanotte dalla persona che ami... Il tuo cane che ti fa le feste... Le risate con le amiche

di sempre... La pacca sulla spalla per il buon lavoro svolto... Tutti questi momenti non sanno forse di felicità?! □

parole e musica

*"Che rumore fa la felicità.
Insieme, la vita lo sai bene
ti viene come viene,
ma brucia nelle vene e
viverla insieme è un brivido
e una cura serenità
e paura coraggio ed avventura,
da vivere insieme, insieme,
insieme, insieme a te.
Che rumore fa la felicità.
Due molecole che sbattono
come mosche in un barattolo
con le ali ferme senza vento
bestemmiando al firmamento.
Mentre il senso delle cose muta
e ogni sicurezza è ormai scaduta
appassisce lentamente
la coscienza della gente."*

("Che rumore fa la felicità" dei Negrita)



Le parole... che forza!

Tra le tante parole che circolano in oratorio e che riescono a suscitare attesa e desiderio, Grest è sicuramente quella più pronunciata. Se esistesse una classifica delle parole più belle, Grest sarebbe sicuramente tra le prime.

E anche quest'anno è stato all'altezza delle aspettative. Quello che lo ha reso ancora una volta unico e tanto partecipato è il clima di simpatia e di amicizia che riesce a suscitare, educando ogni anno bambini, ragazzi, educatori e genitori, cercando di incontrare la persona che del Grest è la forza e il centro: Gesù Cristo.

Quest'anno il tema che ci ha condotto attraverso cinque settimane di attività, giochi, preghiera e gite, coinvolgendo 580 ragazzi e 120 animatori è stata la PAROLA; il titolo era PASSPARTÙ, con sottotitolo tratto dal Vangelo:

Di' soltanto una parola.

Potrà sembrare ovvio, e a qualcuno banale, aver usato cinque settimane per "parlare" delle "parole"; è talmente ovvio che si rischia di non dare la dovuta attenzione.

La parola è il mezzo di comunicazione per eccellenza, quella che ci mette in relazione con le persone e le cose. Le parole ci aiutano a comunicare, capire, esprimerci, dialogare; dicono chi siamo, e che cos'è il mondo per noi e noi per il mondo. Parlare è il primo modo con cui impariamo, accompagnato dallo sguardo e dal gesto, a gestire la nostra vita per capire quello che abbiamo innanzi a noi.

La parola ci aiuta a di-

stinguere la qualità di ciò che diciamo e l'uso che ne possiamo fare: parole buone che avvicinano le persone e le rendono buone, le fanno conoscere, provocano confidenza e accoglienza, sanno rallegrare e mettere gioia; aiutano a riflettere portando a decisioni importanti.

Oppure parole cattive che allontanano, provocano disagio e lacrime, non rendono migliori le persone, le mettono una contro le altre; o parole che uccidono e feriscono, che emarginano e condannano...

Cosa potrebbe far venire in mente questo a una persona attenta: siamo circondati da parole e se ci mettessimo a contarle tutte non basterebbe una vita.

La parola esprime insieme al gesto la profondità e l'esteriorità, vicinanza e lontananza, attenzione e desiderio... le parole riescono ad andare sempre al di là del loro significato, riescono sempre ad aprire nuove possibilità e conoscenze, diventano uno spazio dove entrare e uscire, in cui dilatare il cuore e la vita.

Servono parole per dire di noi e di chi abbiamo accanto.

Ma la cosa più importante sono le parole che usiamo per dire e raccontare Dio, il suo amore e il suo mistero: Dio ha scelto di donarsi attraverso la Parola che si è fatta carne in Gesù. Ma c'è di più: le parole di Gesù non atterrano, ma fanno risorgere; non abbassano, ma esaltano; chiamano non allontanano.

La parola di Gesù non distrugge, ma fa iniziare

sempre da capo, perdona, ama, benedice. Sul suo esempio dovremmo chiederci se le parole che usiamo sono di vita o di morte, se sono utili e se servono a qualcuno o a qualcosa, lasciando il segno. C'è un rischio; tutti pensano di aver qualcosa da dire, tanti con le parole promettono mari e monti.

Anche Gesù ha parlato al suo tempo, ai suoi concittadini e parla ancora oggi a noi suoi discepoli. Prestando attenzione a quello che Gesù dice, ci si accorge che le parole che pronuncia sono diverse, nuove, autentiche; sono parole che realizzano.

Tutti quelli che hanno incontrato Gesù sono cambiati, rinati; qualcuno è rimasto soddisfatto, altri delusi perché si aspettavano altro. Gesù parla chiaro, preciso e con verità; non aveva bisogno di nascondersi dietro le parole, perché lui era ed è la Parola di Dio che realizza le promesse. Molti se ne sono accorti e lo hanno seguito, altri che pensavano di sapere come era fatto Dio e cosa pensava lo hanno rifiutato, perché non hanno capito niente.

Ma dopo che Dio ha parlato per mezzo del figlio ogni parola è risultata inutile. Tanti ascoltavano Gesù che parlava, e vedevano l'efficacia delle sue parole: rinasceva la speranza, ritornava la vita perché Dio interveniva in favore del suo popolo.

Tra quelli che ascoltano Gesù vi era anche un centurione romano, un invasore, uno straniero senza Dio. Con coraggio si fa avanti ed espone a Gesù il suo problema: un servo malato che rischia di morire e l'umile richiesta di in-

tercedere per lui.

Proviamo ad immaginarci la faccia di Gesù quando sente dire che a lui bastava pronunciare una parola e il suo servo sarebbe guarito: ammirato da tanta fede vera e sincera, Gesù lo esaudisce perché la sua fede ha guarito il suo servo. Così abbiamo cercato di vivere il Grest, mettendoci in ascolto di Gesù che ci parlava con la sua parola, usando la sua stessa parola per instaurare relazioni nuove ed accoglienti.

Abbiamo cercato di usare parole buone, di amicizia e di sincerità, di evitare tutto quello che poteva allontanare o disturbare il nostro stare insieme; cercavamo di stare attenti ai nostri atteggiamenti, come ai silenzi o al troppo rumore per evitare di allontanare gli altri. Abbiamo cercato di capire che non sempre le parole aiutano o sono necessarie; occorre anche il silenzio, non perché non si ha niente da dire, ma per dare spazio agli altri perché possano esprimere le loro idee e sentimenti.

Di parole ne abbiamo dette tante veramente; e ciò è inevitabile.

Abbiamo anche cercato di ascoltare quello che ci capitava intorno, perché ci parlasse di amicizia e di gioia, di accoglienza e di condivisione.

I volti sudati per il gioco, le urla di gioia di chi giocava, il suono di chi cantava o ballava; il silenzio di chi ascoltava e la voce di chi pregava.

Parole, parole, parole... fiumi di parole che sono state capaci di aiutarci ad ascoltare l'unica parola che desideravamo sentire: la tua fede ti ha salvato.

don Luca

Contenti, sì... ma nel Signore!

Anno 2015, bicentenario della nascita di don Bosco. Sembra tanto lontana la data, ma come salesiani ci stiamo preparando proprio a quell'avvenimento perché ci ricorderà l'intervento di Dio nella storia di un uomo, san Giovanni Bosco, che suscitato dalla Provvidenza, ha dato origine ad una famiglia religiosa che ha come unico scopo la salvezza dei giovani per renderli buoni cristiani e onesti cittadini. Tutta la storia di don Bosco, che abbiamo cercato di conoscere, approfondire per imitare lo scorso anno, è stata guidata da un sogno: Gesù e Maria Ausiliatrice lo hanno sostenuto in tutta la sua vita, lo hanno convinto a lasciarsi guidare: essere umile, forte e robusto per imparare a guidare altri. In questo secondo anno siamo chiamati ad approfondire un altro aspetto della vita di don Bosco: la sua pedagogia, il suo modo di agire, il suo fare con i ragazzi e il suo stare con loro, quello che lui chiamava *sistema preventivo*, che gli ha permesso di ridare speranza ai tanti ragazzi che in lui hanno trovato un padre, un maestro e un amico; hanno trovato una casa, un cortile, una scuola e una parrocchia dove crescere buoni cristiani e onesti cittadini, dove hanno provato cosa può fare un amore vero e autentico, che ricerca solo il bene e la felicità; quanti si sono sentiti dire parole di amicizia e di accoglienza; hanno sperimentato cosa può fare quando si ama veramente e si dona tutta la vita sull'esempio di Gesù... questo è stato don

Bosco, il santo della gioia, della vita buona e contenta perché si è in Dio.

In questo anno cercheremo di vivere questo attraverso la vita concreta di tre ragazzi che alla scuola di don Bosco hanno reso la loro vita grande e felice: san Domenico Savio, che ha voluto essere un bell'abito per il Signore diventando santo stando molto allegro; Michele Magone, che ha ingaggiato una battaglia con il peccato e l'ha vinta; Francesco Besucco, che ha fatto della purezza della vita il suo ideale. C'è anche uno scritto importante di don Bosco, la lettera da Roma del 1884, in cui il santo dei giovani scrive ai suoi ragazzi raccontando un sogno dove vedeva la vita dell'oratorio prima della sua partenza e durante la sua assenza: la differenza è evidente; il prima e il dopo fa pensare don Bosco ad alta voce, esprimendo il desiderio che il clima dell'oratorio regni nella vita dei ragazzi: confidenza, gioia, allegria, i tempi dell'amore vero e reciproco.

Don Bosco è un santo così. Non ha scritto trattazioni teologiche o libri di pedagogia, non ha lasciato pensieri filosofici o indagini sociologiche sulla condizione giovanile del suo tempo. Ha camminato e visto, si è lasciato prendere per mano dalla Provvidenza, si è rimboccato le maniche e ha vissuto con e per i ragazzi donando totalmente il suo cuore e il suo amore di Padre. Ha speso tutta la sua vita perché incontrassero un padre buono; ha coinvolto altri nel suo progetto di salvezza dei giovani,

perché più si è e più si può fare del bene.

Non si è mai finito di conoscere abbastanza i santi o tantomeno di imitarli, perché, come riflesso di Dio e

della sua misericordia, ci ricordano che la meta è il paradiso... e don Bosco al paradiso ci credeva.

don Luca

Verso l'alto, verso l'altro Schiazzera 2012

Il gruppo 2 Ado ha trascorso una settimana in alta quota, presso il Rifugio Alpe Schiazzera (mt. 2079), in quel di Vervio (SO), in compagnia degli amici dell'Operazione Mato Grosso.

I nostri entusiasti ragazzi hanno percorso i tortuosi sentieri montani con alcune difficoltà d'orientamento, ma non si sono persi d'animo e son giunti a destinazione, per poi mettersi all'opera.

La nostra avventura è stata caratterizzata da momenti di condivisione e di intenso lavoro; ogni giorno un Santo accompagnava la riflessione, facendoci scoprire un importante valore per la nostra crescita cristiana, valore che veniva concretizzato nel momento lavorativo.

Il lavoro, concordato con i gestori, prevedeva la sistemazione del cortile davanti al rifugio, durante il quale i ragazzi dimostravano un forte spirito collaborativo ed una grande passione.

Abbiamo condiviso questa esperienza con alcune famiglie che, umilmente, si sono rese disponibili per aiutare persone meno fortunate di noi che abitano dall'altra parte del mondo; soprattutto ci ha colpito la testimonianza dei veneti, in missione per la vita a Cuzco, in Perù, dove costruiscono un ospedale grazie al ricavato del Rifugio Schiazzera. Come sempre la montagna non si smentisce, è il luogo ideale per estraniarsi dal mondo moderno che influenza le nostre scelte.

Il panorama mozzafiato, il silenzio e l'atmosfera tranquilla sono gli ingredienti essenziali per la formazione di un gruppo unito che possa proseguire insieme nel cammino... "percepando che le cose vere, quelle che portano alla felicità, si ottengono solo con fatica" (Battistino Bonali).

Sara e Giulia





La diversità è una ricchezza: Romania 2012

Quest'estate noi ragazzi del gruppo 3 ADO di Samber, insieme ai nostri educatori, a don Luca e a qualche giovane dell'oratorio, abbiamo vissuto un'esperienza di missione in Romania. Dal 24 luglio al 4 agosto siamo stati infatti a Buruienești, un piccolo villaggio nel cuore della Moldavia rumena, dove abbiamo animato per dodici giorni il paese con un Grest interamente ideato da noi ragazzi, con l'aiuto dei nostri educatori. È stato un cammino lungo, iniziato alcuni mesi fa, organizzando diverse attività umanitarie, come raccolte di viveri, di vestiti e di giocattoli destinati alla Caritas di Buruienești per i bambini più bisognosi.

Poi abbiamo allestito vendite di libri, fatto lo zucchero filato, animato feste in oratorio per sostenere anche economicamente l'esperienza. Ci siamo inoltre preparati a parlare il rumeno grazie alla prof. Stefana, che ci ha aiutati tenendoci un corso di lingua. E poi abbiamo pensato a come strutturare, giorno per giorno, la giornata di grest: quali giochi fare, quali attività manuali, quali balli, quali canti... tutto impron-

tato sulle orme di San Giovanni Bosco: padre, maestro ed amico della gioventù!

Dobbiamo ammettere che prima della partenza avevamo un po' di timore: chissà se riusciremo a comunicare con i bambini, chissà se riusciremo a coinvolgerli, chissà come ce la caveremo in un posto tanto diverso dall'Italia... un po' di paura, ma anche tanta curiosità ci hanno accompagnati nel viaggio. Ma appena arrivati al villaggio tutto questo è svanito: i bambini, che non ci avevano mai visto, ci hanno accolti immediatamente con i loro sorrisi, i loro abbracci. Ci siamo accorti di quanto ci volessero bene per il semplice fatto che fossimo lì, a divertirli insieme a loro.

E allora abbiamo subito notato quanto poco bastasse per farli divertire: bastava anche un solo sorriso per rallegrarli la giornata. E poi le attività, affrontate da tutti con tanto impegno senza sprecare nulla, con energia e voglia di fare. Quando si sta bene il tempo passa veloce e per questo ci sarebbe piaciuto rimanere ancora un po', perché c'è ancora molto da

fare, molto amore e affetto da dare (ma anche da ricevere) a questi bambini, che ne hanno tanto bisogno. Così l'ultimo giorno, tra sorrisi, pianti e abbracci abbiamo lasciato la promessa di tornarci, per stare ancora, un giorno magari non troppo lontano, tutti insieme.

Un'altra attività che abbiamo svolto è stata quella di visitare alcune delle case in cui i bambini di Buruienești vivono: spesso la casa è fatta di due piccole stanze, con due materassi in terra, un fornello e una stufa a parete... nulla di paragonabile alla vita e allo spazio a cui siamo abituati. La povertà si avverte sulla propria pelle. Oltre al Grest, che si teneva la mattina, abbiamo avuto la possibilità di visitare e animare per due pomeriggi un istituto chiamato "Asilo Speciale" a Roman, dove alloggiano bambini dai 2 mesi ai 7 anni, orfani e con disabilità fisica e/o mentale. Non tutti i bambini possono camminare, e chi non riesce è lasciato tutto il giorno nella culla o nel letto senza ricevere alcuno stimolo e alcun affetto. Quale futuro per loro? Questo ci ha fatto capire quanto siamo fortunati, quanto spes-

so inutilmente ci lamentiamo. Noi abbiamo tutto, anche troppo, e ogni giorno vorremmo sempre di più. Dovremmo provare a pensare a questi bambini che non hanno nulla e nessuno, ma ciò nonostante non si lamentano.

Altri pomeriggi li abbiamo vissuti a svolgere lavori di decorazione del centro nel quale svolgevamo il Grest e ad animare con altri giochi e musica un paese vicino a Buruienești, Butea, dove abbiamo incontrato altri bambini che necessitavano dei nostri sorrisi. Anche qui, nonostante non ci conoscessero, è bastato scendere dal pulmino per averli tutti vicini e coinvolti nelle attività proposte. Questa esperienza non la dimenticheremo mai, perché ci ha toccato il cuore. Quei bambini, nella loro semplicità e voglia di vivere, ci hanno lasciato tanto, ci hanno donato il loro cuore e hanno fatto tanto per noi, molto più di quello che noi abbiamo fatto per loro. Perché il bello di donare sta soprattutto nel ricevere! Ognuno di noi ha lasciato un pezzo del proprio cuore a Buruienești... per questo siamo pronti a ritornare nel 2013!

Gruppo 3ADO





Impegno in Bolivia

Una notte di veglia, ricca di speranza e timori apre la nostra esperienza. La stanchezza del viaggio si scioglie in un sorriso sincero quando arriviamo a Sagrado, chi perché ritrova

un luogo amico, chi perché non vede l'ora di conoscerlo.

Dobbiamo portare avanti due progetti: la costruzione della cappella di Santo Domingo e l'animazione dei



pomeriggi con i bambini. Il secondo progetto inizia subito e lo portiamo avanti con tranquillità; le attività svolte sono varie: dalle girandole alle maracas, dalle cornici agli scacciapensieri, passando per qualche gioco in piazza.

Ogni giorno è buono per strappare un sorriso e per stare in compagnia. Per quanto riguarda il primo progetto, invece, la questione è più delicata. Santo Domingo è un piccolo villaggio senza corrente e acqua; anni fa era immerso nella foresta; ora, a causa del disboscamento, è circondato da coltivazioni, di soia perlopiù. Il cammino è lungo e difficoltoso: quattro ore di strada sterrata e svariate ruote bucate arricchiscono giornate iniziate all'alba.

Nonostante tutte le difficoltà, la chiesa è stata realizzata in venticinque giorni; l'aiuto delle donne del paese è stato prezioso, la loro generosità e voglia di stare insieme sufficienti per ripagare le fatiche. L'otto agosto, in occasione della festa del paese, è stata inaugurata la chiesa con otto battesimi. La nostra è una Bolivia fatta di colori, paesaggi mozzafiato ma soprattutto di volti, persone. La dimensione umana è quella che conta qui.

È l'altro, con la sua diversità che rende speciale questo posto, che riempie il cuore; è l'altro che ti accoglie con il suo sorriso.

Non dobbiamo pensarci come i professori che salgono in cattedra a fare la loro lezione. Abbiamo tanto da dare quanto da imparare, solo con uno scambio fertile e gioioso possiamo essere soddisfatti del nostro operato.

don Luca

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Rosario Verzeletti

Via Morcelli, 7
030/711227

don Alberto Boscaglia

Via Tagliata, 2
328 8163662

don Fabio Mottinelli

Via Garibaldi, 5
030/711136

don Giovanni Amighetti

Pza Zanardelli, 2
328 1416742 - 30/7000667

don Stefano Almici

Pza Zanardelli, 2
340 3111363

don Angelo Piardi

V.le Mellini tr.I, 2
030/7000930

don Mario Rusich

Via De Gasperi, 18
030/711372

UFFICIO PARROCCHIALE

030/7001175

CENTRALINO CG2000

030/5236311

don Stefano Vanoli

Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Mario Bonfadini

Via Palazzolo, 1
030/712356

don Luca Castelli

Via Palazzolo, 1
340 5638014 - 30/7000959

CENTRALINO

CURAZIA S. BERNARDINO

030/7006811



R... Estate Ragazzi!

Davanti alla situazione delle zone colpite dal terremoto, i Salesiani hanno deciso di coinvolgere Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani cooperatori, giovani del Movimento Giovanile Salesiano d'Italia e quanti volessero aggiungersi, in un progetto finalizzato a dare un contributo alla ricostruzione di quei legami comunitari che i giovani hanno sempre vissuto tra di loro e con gli adulti e che purtroppo risultano sfilacciati dal trauma del sisma.

Inizialmente un'équipe di coordinamento si è interessata di visitare la zone più colpite, accompagnata dagli incaricati di Pastorale Giovanile di Ferrara, Bologna e Modena, per prendere visione della situazione e ipotizzare un intervento coordinato e di sostegno nei luoghi che maggiormente necessitano di una presenza di aiuto e di animazione della realtà giovanile.

È emersa così la necessità di unire le forze educative organizzando, nonostante le fatiche e le paure, l'esperienza tipica estiva denominata "Estate Ragazzi", consistente in un lungo periodo di animazione dell'oratorio estivo dal 30 giugno al 18 agosto.

Le attività svolte sono state principalmente di tipo aggregativo, sportivo, culturale e caritativo.

Le realtà locali alle quali si è prestato servizio sono: Dodici Morelli, campo base dei volontari e luogo di ritrovo per 150 bambini grazie all'Estate Ragazzi; Cavezzo, Palata Pepoli e Cento nelle tendopoli allestite per coloro che hanno casa inagibile; Gavello, dove la collaborazione con una casa-famiglia della comunità Papa Giovanni XXIII ci ha permesso di sostenere anziani, ammalati e bambini di altre tre tendopoli a Scortichino, Pilastrini e Stellata. Importante è stato anche il sostegno dato alla Caritas di Finale Emilia e all'Estate Ragazzi di Crevalcore, Sant'Agostino e Bondeno.

Il progetto attivo sul campo tra i terremotati del R... estate ragazzi si è concluso il 18 agosto, ma il nostro aiuto e la nostra presenza continuerà anche durante l'anno venturo con incontri e iniziative di vario genere a sostegno dell'Emilia.

Ilaria, Alessandro, Mariachiara e Marinella



Una settimana alternativa

San Possidonio, Campo Regione Lazio, Parco Rudy, Zanzi-Bar, la Bastia... per chi legge sono semplici parole, ma per noi riassumono in parte l'esperienza che abbiamo vissuto nella terza settimana di agosto. Con il nostro programma di animazione in tasca e tanta voglia di fare siamo partiti per San Possidonio, un paese colpito dal terremoto dello scorso maggio.

Siamo stati ospitati nella tendopoli gestita della Regione Lazio e insieme ai residenti, che da mesi abitano nelle tende, abbiamo condiviso la quotidianità rendendoci conto delle difficoltà fisiche ed emotive che si devono affrontare, non per scelta propria, in una situazione del genere.

Patrocinati dall'Amministrazione comunale sanpossidiese, che ha messo a nostra disposizione il Parco Rudy, abbiamo cercato di animare le giornate dei più piccoli in collaborazione con il Centro Ricreativo Parrocchiale.

Come in molte esperienze, quello che ci siamo prefissati di realizzare non è quello che si è concretizzato, ma è stata una forte prova di crescita personale e di gruppo caratterizzata da tanti sorrisi, allegria, e colorata dai nostri tutù.

Queste ultime righe le dedichiamo ai ringraziamenti per chi ha reso possibile e significativa questa settimana: le nostre famiglie, il Cg2000, la Protezione Civile della Regione Lazio, l'Associazione Nazionale Carabinieri, il Parroco e l'Amministrazione comunale di San Possidonio, Laura Z. e tutti i bambini... Pa-ra... pa-ra... pa-ra.. Pe-re... pe-re... pe-re...

A presto!

*Cri, Eli, Federico, Marco,
Michi, Robi, Vivi,
Giampiero Pilassi (detto Simo)*





Dedichiamo volentieri questo inserto alla memoria di don Davide ricordando, tra i tanti servizi pastorali che per molti anni ha donato alla sua comunità parrocchiale di Chiari, quello di collaboratore sul bollettino parrocchiale "l'Angelo". La rubrica **Cose sbalorditive** vantava non a sproposito di essere la più letta e apprezzata tra tutte. Vogliamo riproporne per l'ultima volta le pagine, inserendovi non più le parole di don Davide ma quelle spese su di lui in occasione del suo funerale.

Grazie don Davide. A presto.

Addio a don Davide

Una voce squillante in Paradiso saluta tutti e tutti allegramente capiscon che quel piglio e quel sorriso son di don Davide, giunto finalmente.

Nella Casa del Padre può trovare l'accoglienza beata che sognava; può le persone care reincontrare e quelle che ogni giorno visitava.

Ogni dicembre veniva a rammentare, in vista del Natale il grande dono di Dio per noi: si da sacrificare il proprio Figlio per salvare l'uomo.

Don Davide ci manca veramente, lascia un gran vuoto dentro il nostro cuore; ci incontreremo certo nuovamente appena lo vorrà nostro Signore.

Ida Ambrosiani
19 luglio 2012

Nel funerale di don Davide

Oggi questa comunità cristiana si è riunita per salutare un'ultima volta il carissimo don Davide Carsana e per affidarlo con la preghiera all'amore di Colui che l'ha chiamato al ministero presbiterale per il servizio della sua Chiesa, prima come curato presso Palosco, Palazzolo, Cristo Re in Brescia, incaricato della pastorale giovanile, in seguito per trent'anni come parroco accolto, amato e seguito in Paderno Franciacorta e poi per ben 17 anni come presbitero collaboratore nella sua nativa città di Chiari.

La fede pasquale, che ha annunciato e celebrato quando era in mezzo a noi, sostenga ora la nostra speranza nella risurrezione in Cristo Gesù.

Ci sentiamo di dir grazie a don Davide perché a tutti ha insegnato "ad essere cristiani" e a noi preti ad "essere sacerdoti", non a parole, ma con la sua testimonianza di sacerdote di grande levatura morale e di genuina spiritualità, che ha manifestato nel grande amore all'Eucaristia, in una spiccata devozione alla Vergine Maria, nella generosa e quotidiana dedizione al suo confessionale, alla visita agli ammalati e anziani presso la Casa di riposo, negli ospedali e presso le famiglie, nella collaborazione sincera e totale nella comunità dei sacerdoti e dei fedeli.

Stimava e apprezzava tutti e pregava per le vocazioni, per la Chiesa e per il papa, che osava chiamare "il papa Benedetto, mille volte Benedetto".

Ora, anche a nome dei sacerdoti della comunità di Chiari, ringrazio tutte le sue parrocchie qui riunite, in modo speciale Paderno e Chiari, la sorella Giuditta, tutti i suoi nipoti che gli sono stati cari, vicini e sempre disponibili, la dottoressa Dincu, i medici dell'ospedale di Palazzolo e le Suore Ancelle della Chiesa in Palazzolo, per le amorevoli cure prestate e la piena assistenza, i sacerdoti e le suore presenti e tutte le persone del grande affluire a lui in questi giorni perché gli hanno voluto bene.

Grazie pure a lei, Vescovo Luciano: la sua partecipazione, la sua presenza e il dono della sua Parola nella Parola di Dio ci sono di conforto, ne abbiamo veramente bisogno.

Don Davide, mi sono permesso di dire questo oggi di te, sono cosciente che tu non avresti voluto, perché spesso dicevi: "i morti non hanno bisogno di parole, ma solo di preghiera"; "sempre dobbiamo parlare di Gesù e non di noi"; però permettimi ancora di dirti che "Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti".

Don Davide, tu sei uno di questi, grazie, prega ancora per tutti noi e aspettaci come un padre tenace e buono presso il Signore. Noi tutti ti salutiamo: il Signore ti sta aspettando, per stare sempre con Lui. Il ricordo di te però è nel cuore di tutti noi.

Con affetto don Rosario

Omelia di Monsignor Monari al funerale, lunedì 23 luglio

Quando muore una persona si fa il necrologio, che è come una piccola memoria delle tappe importanti della sua vita: quando è nato, il suo cammino di maturazione, le scelte, le cose che ha fatto, che ha sofferto, fino alla morte, che fissa definitivamente la figura di una persona. Vivere vuol dire scegliere sempre di nuovo, ogni giorno arricchiamo quello che siamo, il nostro volto diventa più ricco, più completo, fino al momento della morte che definisce per sempre, per l'eternità, quello che noi siamo.

Ma la liturgia non ci chiede di fare un necrologio. Percorre, per capire l'esperienza di una persona, una strada diversa, come quella che abbiamo ascoltato dalle letture. Invece di raccontare quando don Davide è nato e tutto il percorso del suo ministero, la liturgia ci dice: *sono stato crocifisso con Cristo*

e non vivo più io, ma Cristo vive in me.

Sono stato crocifisso con Cristo vuol dire almeno due cose: la prima è che in quel dono d'amore che è la croce del Signore, con cui lui ha dato la vita per noi, in quel dono d'amore ci sono anch'io, il Signore mi ha preso con sé per amore e il dono che ha fatto della sua vita ha coinvolto la mia esperienza. La seconda cosa: anche il cammino della mia vita, anche le fatiche, le sofferenze, i distacchi, le rinunce, le potature della vita, anche queste sono state certamente motivo di sofferenza, ma con Cristo, non abbandonato a me stesso, non semplicemente in balia del mondo o degli avvenimenti, ma in comunione con il Signore.

Quindi anche le paure, anche l'esperienza di solitudine, anche gli insuccessi, anche la malattia, anche l'esperienza della debolezza, tutto questo non

mi ha indebolito nel mio rapporto con il Signore, ma, al contrario, ha reso questo rapporto ancora più intenso e profondo. Quando uno vive tutto l'arco della vita, lungo come l'ha vissuto don Davide, conosce, evidentemente, la fatica di crescere, di assumersi delle responsabilità, di fare delle scelte, di lavorare, e conosce anche la sofferenza di quella che chiamavamo la potatura, cioè il fatto che ad una certa età, poco alla volta, la nostra vita viene potata, vengono tagliate alcune possibilità, alcune capacità che avevamo da giovani, alcune opportunità si chiudono e queste potature sono certamente motivo di sofferenza, ma sono anche motivo di purificazione. Il Vangelo dice che *se un tralcio non porta frutto viene tagliato e gettato via. Ma se un tralcio porta frutto, quindi se è buono, viene potato perché solo la potatura rende il frutto più abbondante. La nostra vita è così: non piace a nessuno l'e-*

esperienza della debolezza, eppure bisogna passare da lì perché la nostra vita possa diventare più feconda e più ricca di bene per gli altri, perché alla fine è questo che della nostra vita rimane.

Continuava san Paolo - e credo che faccia parte della nostra memoria di don Davide: *«Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me, in modo che non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».*

Per un prete questa è esperienza costante: quando un prete predica non dice le sue idee luminose, deve cercare di dire il vangelo di Gesù Cristo, e quanto più un prete è fedele nell'annunciare il vangelo di Gesù Cristo, tanto più bisogna dire che Cristo parla attraverso di lui, quel Cristo che è risorto, che è vivo, che non ha smesso di parlare, che non ha smesso di illuminare gli uomini, di indirizzare la loro vita. Parla, quel Cristo, attraverso un prete, un povero, piccolo prete come siamo noi, nella misura in cui siamo fedeli al Signore, in cui diciamo il vangelo e non le nostre idee o le nostre preferenze.

Insieme al vangelo, naturalmente, i sacramenti. Questo sembra che si veda ancora di più: quando un prete celebra l'eucaristia è il Signore che offre se stesso al Padre per noi. E quando un prete battezza è, naturalmente, Gesù Cristo che battezza. Io non posso salvare nessuno, non sono niente, quello che può salvare è solo Gesù Cristo: devo metterci la mia mano per-



Don Davide con i compagni di Messa

ché l'acqua possa purificare la vita di una persona, ma è il Signore che agisce, io sono semplicemente strumento. E credo che se uno tenta di capire la vita di un prete, la vita di don Davide, deve passare da lì. Il necrologio non basta. Il necrologio dice le cose giuste corrette: le date, i tempi, i luoghi della vita, le azioni, ma non dice tutto. Il segreto vero della vita di un prete è: *Cristo vive in me*, parla e agisce in me. E, naturalmente, quello che avviene nel ministero, nella predicazione e nella celebrazione dei sacramenti, esprime quel rapporto di amicizia con Gesù di Nazareth che motiva i comportamenti di un prete. Se un prete fa le scelte che fa - se rinuncia ad una famiglia, ad una carriera, a diventare ricco, famoso, importante... - il motivo è solo il suo rapporto con Gesù, il fatto che nell'amicizia con Gesù ha trovato una sorgente di consolazione e una sicurezza di speranza per il futuro. Ha trovato un modo di vedere la vita con stupore e riconoscenza, con gratitudine. Di potersi alzare tutte le mattine e dire al Signore *Grazie!*, anche quando la giornata che si presenta può sembrare pesante o faticosa o con dei disagi, perché ci sono anche questi nella vita. Eppure è possibile sempre ad un prete cominciare la giornata ringraziando e terminarla ancora con la fiducia di consegnare la propria vita non ad un sonno misterioso, ma ad un Signore che è ricco di amore e di misericordia. In questo senso la vita di un prete diventa un mo-

tivo di stupore e di consolazione grande, perché riuscire a vedere quello che avviene nelle persone, nelle cose, riuscire a riconoscere l'amore di Dio che abbiamo imparato attraverso Gesù, vuol dire evidentemente avere un motivo di gioia e di consolazione grande. Per questo la vita di don Davide la consegniamo con fiducia al Signore. È stata una vita da prete, lunga, fedele al Signore: che il Signore l'accoglia e che il Signore porti a compimento quello che nella vita di ogni uomo rimane incompleto, imperfetto e chiediamo al Signore che aiuti anche noi a vedere le cose in questa direzione. San Giovanni, nel brano del vangelo che abbiamo ascoltato, riporta il discorso di Gesù sulla vite vera e ci sono tre cose su cui insiste: la prima è il legame di intimità tra il Signore e noi. Il Signore rimane in noi, noi rimaniamo in lui come i tralci nella vite; le parole del Signore rimangono in noi, noi viviamo rispondendo a quelle parole. Seconda, il discorso del frutto: tutto questo rende la nostra vita feconda. Feconda vuol dire di un frutto fondamentale che si chiama amore fraterno. La vita cristiana è una vita decente, anzi, bella, anzi straordinaria quando produce un frutto di amore fraterno nel mondo, perché questa è la sua misura. Sei tanto più cristiano quanto più autentico è il tuo amore per gli altri e quanto più ricca è la dotazione di amore che tu crei negli ambienti in cui vivi: nella tua famiglia, nel tuo luogo di lavoro, nella tua comunità cristiana, nella



Don Davide con i compagni di Messa qualche anno dopo

grande società mondiale in cui viviamo. Insomma negli ambienti in cui vivi, la misura dell'amore che ci metti, che produci, che crei, che generi. Questo è il valore della tua vita: portare molto frutto. E questa comunione e questo frutto, dice il vangelo - ed è la terza cosa - devono rimanere. Rimanere vuol dire che non basta essere portati da un grande amore in un certo momento particolare della vita - ci sono i momenti di grazia in cui il nostro cuore è buono, gli viene spontaneo essere buono - ma bisogna che quei momenti siano costanti e perseveranti, bisogna rimanere nell'amore. Bisogna rimanere nell'amore anche quando pesa, anche quando non viene una gran voglia, anche quando le risposte non sono quelle che noi avremmo desiderato. Bisogna rimanere nell'amore. E se tutto questo si verifica - con limiti, con insufficienze, perché in modo perfetto credo che non riusciamo a realizzarlo - nella nostra vita, come noi rimaniamo nell'amore, il Signore rimane nella sua fedeltà verso di noi e quindi nel dono di comu-

nione che ci ha promesso. È per questo che affidiamo, con fiducia grande, don Davide alle mani del Signore: ha vissuto questo rimanere nel Signore per una vita lunga, il Signore rimane con lui nell'eternità. Il Signore lo accoglia, gli doni quella gioia che è il desiderio e la speranza di ogni cuore umano, e che insegni anche noi a vivere: il misurarci con la morte ci insegna a vivere, ci aiuta a renderci conto che ogni piccola scelta, ogni piccola parola contribuisce a formare la nostra immagine, la nostra figura una volta per sempre e ci aiuta a cogliere che quello che nella vita è importante è quello che rimane, non quello che ora è semplicemente attuale, ma dopo dieci minuti è passato, ma quello che rimane perché è fissato in Dio: l'amore con cui abbiamo amato, la pazienza con cui abbiamo portato i pesi della vita, queste sono le cose che contano e che rimangono nel Signore. Che il Signore ci doni questa saggezza e questa speranza.

**Testo trascritto da registrazione non rivisto dal Vescovo*

Omelia di Monsignor Olmi alla veglia di domenica 22 luglio

Nella preghiera che abbiamo appena rivolto al Signore, abbiamo chiesto che i doni di grazia possano rendere *tutti i fedeli ferventi nella speranza, nella fede e nella carità*, così che poi, ferventi con i doni di grazia, possano essere *fedeli nell'osservanza dei comandamenti del Signore. Ferventi e fedeli*, dunque. Io credo proprio che questo dono che imploriamo dal Signore per noi, che partecipiamo a questa liturgia, sia un'espressione che può riguardare il modo con cui il nostro caro don Davide ha risposto alla vocazione del Signore: *fervente e fedele*. Proprio perché il Signore gli ha dato grazia nel cammino della formazione, con gli aiuti ricevuti nella famiglia, nella parrocchia e nell'ispirazione che proveniva anche dalla presenza dei figli di San Giovanni Bosco, l'idea del sacerdozio non poteva non essere la risposta d'amore al Signore che andava riproponendo la sua compassione, perché anche allora c'erano tante pecore che non avevano pastore ed erano particolarmente toccate nel loro intimo, così da non poter discernere come doversi comportare. Non possiamo, infatti, dimenticare che la preparazione al sacerdozio del giovane Davide Carsana si rifà ai tempi del fascismo e quindi della guerra, con tutte quelle componenti che si manifestavano nel contesto della vita sociale, mentre nel contesto della parrocchia maturava forte l'adesione alla proposta dell'Azione Cattolica, così da poter offrire una testi-

monianza di coerenza da parte di tanti laici che volevano essere in comunione con il santo Padre (allora Pio XI e poi Pio XII) e sentirsi così partecipi di una resistenza interiore che maturava poi in un desiderio di essere pronti per quando sarebbe terminata la guerra, e offrire tanto aiuto a coloro che si sarebbero trovati spogli delle ricchezze, ma soprattutto più poveri e nella difficoltà per la morte dei tanti figli che, nei diversi fronti, avevano purtroppo abbandonato prima la famiglia e poi la partecipazione alla ripresa del dopoguerra.

E come, allora, non ricordare che quegli anni nel Seminario, che pur tuttavia non hanno potuto essere vissuti in pienezza, proprio perché di tanto in tanto si doveva lasciare il Seminario per i bombardamenti, oppure cambiare sede perché lo stesso Seminario - allora Sant'Angelo - veniva requisito per gli scopi della guerra?

Ma, nonostante la fragilità della preparazione culturale, diventava ardente la formazione interiore, perché al momento della liberazione si fosse veramente pronti a dare quel contributo, affinché le pecore senza pastore si trovassero al fianco guide sicure che potevano orientare per la vita.

Quando perciò anch'io ho avuto il dono della vocazione mi sono inserito nel gruppo dei seminaristi e chierici, come allora si diceva. Guardavamo volentieri a quelli più adulti di noi, che si stavano preparando al sacerdozio e io

volentieri ricordo don Manfredi, don Federico Lorini (che è ancora vivo), don Roberto Fè, ma soprattutto quelli un po' più anziani come don Pietro Libretti, don Virgilio Marini, don Battista Caravaggi.

Così abbiamo avuto modo di maturare la nostra risposta, da parte di noi più giovani guardando a quelli adulti, ma insieme guidati e sorretti dall'esempio di monsignor Capretti, il nostro prevosto di allora, dell'educatore della gioventù, don Lorenzo Lebin, del Prefetto della Sacrestia don Giacomo Cenni e dell'anziano canonico Giuseppe Bosetti. Nel dire questi nomi non posso non ricordare la presenza di don Davide insieme poi a don Renica - che c'è ancora - e insieme con loro maturavamo i nostri momenti d'incontro, i nostri ritiri spirituali e i nostri passatempo, per quanto era possibile allora all'oratorio, che si trovava dove c'era prima l'asilo infantile.

Ebbene, proprio in quel contesto vedevamo volentieri questo giovane, già allora *fervente e fedele*, così che anche il suo esempio ci spronava ad amare la Chiesa e a sentirci profondamente in comunione con il nostro Vescovo, monsignor Giacinto Tredici e, dall'altro lato, desiderosi di essere pronti per poter andare anche noi negli oratori a dare il contributo per quella gioventù che sarebbe riemmersa più fiduciosa, nonostante il travaglio della guerra.

Ed ecco che abbiamo accompagnato l'ordinazione sacerdotale di don Davide proprio quaranta giorni prima che cessasse la guerra, nella celebrazione del 17 aprile a Bottici-

no Sera, dove allora si era, in qualche modo, accasato il Seminario maggiore. Ed è così, che celebrando la prima messa proprio mentre si concludeva la guerra, essi sono stati i primi ad entrare nella testimonianza di quel ministero, consapevoli del dono grande che il Signore aveva loro affidato. Mi ricordo quando andai insieme ad altri amici di allora ad incontrare il giovane don Davide a Palosco. Quando ci ha fatto vedere un po' la sua casa, guardando la sua camera e vedendo l'inginocchiatoio ci disse: «A volte arrivo qui la sera veramente stanco e quasi non ho più neanche il tempo di inginocchiarmi per ringraziare il Signore per il dono di essere prete, per il servizio che ho potuto svolgere nell'oratorio tra i giovani di questa comunità».

Li rimase pochi anni e poi passò nelle altre comunità, particolarmente a Palazzo sull'Oglio - allora non era ancora stato diviso nelle comunità che poi si sarebbero distinte - ed egli dava la sua prestazione in modo particolare nella chiesa dedicata al Sacro Cuore. Ed è lì che ebbe la possibilità d'incontrare quella signorina Enrica Colletti che gli manifestò l'intenzione di dare inizio ad un gruppo di vita consacrata con il nome di *Ancele della Chiesa*. Egli la sostenne, così che pian piano quella comunità poté trovare una casa comune e orientare il proprio servizio in quel fervore che egli andava comunicando e nello stesso tempo con la fedeltà al Papa, al Vescovo, per essere fedeli al Cristo Signore che ha dato la vita per la sua Chiesa. Ecco dunque che tutto questo lo porta

a maturare sempre di più quell'animo pastorale che, dopo il breve tempo a Cristo Re, poté svolgere nei trent'anni di vita parrocchiale di pastore in quel di Paderno Franciacorta.

Ho avuto modo di poterlo incontrare in diverse circostanze, in quella sua presenza a Paderno e la possibilità di condividere con lui la gioia di qualche ordinazione, ma soprattutto quella dell'ordinazione di un diacono permanente - appunto, il diacono Paderni - che ho celebrato proprio nella festa dell'Immacolata: erano momenti in cui manifestava quella che era ormai l'anima del suo apostolato.

Quando eravamo giovani eravamo attratti dal libro che aveva per titolo «L'anima di ogni apostolato» e proprio quest'anima era contro quell'attivismo che porta a fare molto dimenticando che chi costruisce senza il Signore costruisce invano. Ed è così che egli offrì la testimonianza dell'importanza del vivere in grazia di Dio, della paura del peccato, del tener presente il timor santo di Dio perché alla fine a Lui ci saremmo presentati per essere giudicati. È importante, infatti, nella vita fare altra esperienza dell'incontro con Gesù.

Nel brano del Vangelo si dice appunto che gli apostoli si riunirono attorno a Gesù «e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato».

Se uno si abitua nella propria vita a partecipare all'eucaristia domenicale, a partecipare ai momenti di formazione della parrocchia, come Tridui, Quarant'ore, Settimane pastorali e devozioni alla

Madonna, viene aiutato a percepire quanto sia importante riunirsi attorno a Gesù, portare il frutto del proprio impegno e accogliere da Gesù l'insegnamento per poter riprendere, evitando situazioni o omissioni che potevano render danno al proprio ministero.

È stato un po' il motivo fondamentale del suo servizio in quella comunità. Certo si preoccupò anche dell'oratorio e di altre strutture, ma soprattutto l'importanza era di formare la coscienza e di dare dei valori che fossero di guida, appunto, per le coscienze. Anche in questi ultimi anni in cui, assente da Paderno, è ritornato nella sua parrocchia natale, ho incontrato diverse volte dei fedeli di Paderno che ricordavano con particolare accentuazione la testimonianza, a volte austera ed esigente, di don Davide. Ma, del resto, come non sentirsi riconoscenti per averli aiutati a non allontanarsi dall'insegnamento della Chiesa, a non allontanarsi dal gregge dove appunto c'è il pastore che forma catechisti, collaboratori laici, prepara dei preti e delle persone consacrate, così che insieme si possa sempre più rispondere come comunità al disegno di Dio?

Mi sono permesso di ricordare queste cose, proprio perché credo che sia il modo migliore anche per voi che avete avuto la fortuna di incontrarlo in questi sedici anni di ritorno a Chiari, perché l'ultimo anno, si può dire, lo ha vissuto presso le Ancelle della Chiesa alle quali rinnovo il mio ringraziamento come ho loro espresso in diverse circostanze quando andavo

a far visita a don Davide, da quando la depressione lentamente lo portò alla spossatezza e dalla spossatezza a non sentire più il desiderio del vivere, ma di attendere pazientemente la morte.

Io penso che quando il Signore ha detto: «Venite in disparte e riposatevi un poco», queste parole il Signore gliel'abbia rivolte proprio in questi giorni, dicendogli: «Vieni, e riposati, non per un po', ma per sempre».

Del resto noi nella preghiera diciamo di concedere il riposo eterno alle persone che vogliamo accompagnare dopo la morte, perché insieme al riposo abbiano a contemplare la luce eterna guardando al volto del Signore, e con Gesù adorare il padre della misericordia e unirsi alla preghiera, alla lode della Madonna, degli Angeli e dei Santi al Signore che ha donato la sua vita per la salvezza di tutta l'umanità. Amo pensare che don Davide, entrando in Paradiso, possa incontrare tutti quei cristiani che ha accompagnato durante i suoi sessantasette anni di sacerdozio e con loro abbia a ringraziare il Signore del dono della Fede, del dono della Speranza, del dono di avere vissuto portando a compimento la propria missione.

Ed è questo patrimonio di fede che custodisco nel mio cuore ricordando tanti preti di Chiari del passato - come quelli di cui ho fatto cenno - insieme a quei tanti altri preti che, nel mio ministero diocesano, ho incontrato. Infatti nella mia vita di vescovo, di Vicario Generale, ho avuto modo di accompagnare quattrocento preti davanti al Signore, o partecipando di-

rettamente, o condividendo con i fedeli il suffragio per la loro anima. E questi sacerdoti sono diventati ancora più numerosi in questi anni in cui, pur non avendo più il ministero diretto, mi sento profondamente in comunione con tutti i sacerdoti della diocesi bresciana.

Ma questo patrimonio desidero che lo tengano nel loro cuore i familiari. L'ho detto poco fa a loro, quando ho espresso le mie condoglianze e ho portato il mio saluto cordiale.

E insieme lo affido alle Ancelle della Chiesa perché lo tengano nel loro cuore, ricordando il loro padre spirituale insieme alla fondatrice, madre Enrica Coletti. Ma è un patrimonio che è nel cuore di tutti voi, fratelli e sorelle di Chiari: non possiamo non ringraziare il Signore di tanti bravi sacerdoti che hanno accompagnato il cammino della vita ed è giusto che stasera abbiamo a farne motivo di memoria perché il Signore conceda a Chiari ancora la grazia di nuovi sacerdoti. Mi scuserete se nel fare questi accenni mi sono un poco dilungato, ma era un po' il dovere del mio cuore e ho cercato di interpretare i sentimenti anche del vostro animo, così che insieme, ora, celebrando l'Eucaristia, il nostro rendimento di grazie è proprio posto nelle mani del sommo sacerdote da cui possiamo implorare pace per la sua anima e, nello stesso tempo, speranza per tutti noi perché possiamo essere ferventi nella fede e nella carità, fedeli nell'osservanza dei comandamenti del Signore secondo il proprio stato. Così sia.

**Testo trascritto da registrazione non rivisto dal Vescovo*

Caro don Davide,

vedere così tante persone portarti l'ultimo saluto ci ha resi ancora più orgogliosi. Lo stesso orgoglio che abbiamo avuto in tutti questi anni durante i quali ti abbiamo ammirato mentre dedicavi la vita al prossimo.

Vorremmo ricordarti semplicemente con le parole che amavi ripeterci spesso con la tua voce potente: «Se rinascessi farei ancora mille volte il prete».

Per te questa frase non era semplicemente un modo di dire, ma il riconoscimento della grandezza di quella chiamata che Dio t'aveva rivolto e che tu avevi accolto, obbediente come sempre.

Nonostante il tuo temperamento a volte impulsivo, ma sempre schietto, l'obbedienza è stata la virtù che ti ha caratterizzato. L'obbedienza alla Chiesa, al Papa, ai tuoi superiori, ma soprattutto alle necessità della gente che hai incontrato.

Noi l'abbiamo apprezzato principalmente nel periodo trascorso a Chiari, quando, "obbediente" al tuo ministero, trascorrevi ore nel confessionale anche solo per incontrare poche persone, oppure quando visitavi gli ammalati e portavi loro il dono che ritenevi più grande: l'Eucaristia. Obbediente all'impegno assunto nel momento in cui Dio ti scelse e ti chiamò e che, senza gesti eclatanti, vivesti nella quotidianità. Ci piace ricordare questo messaggio che hai lasciato a quanti ti hanno incontrato e conosciuto, in particolare a noi.

I tuoi nipoti

Dall'Azione Cattolica

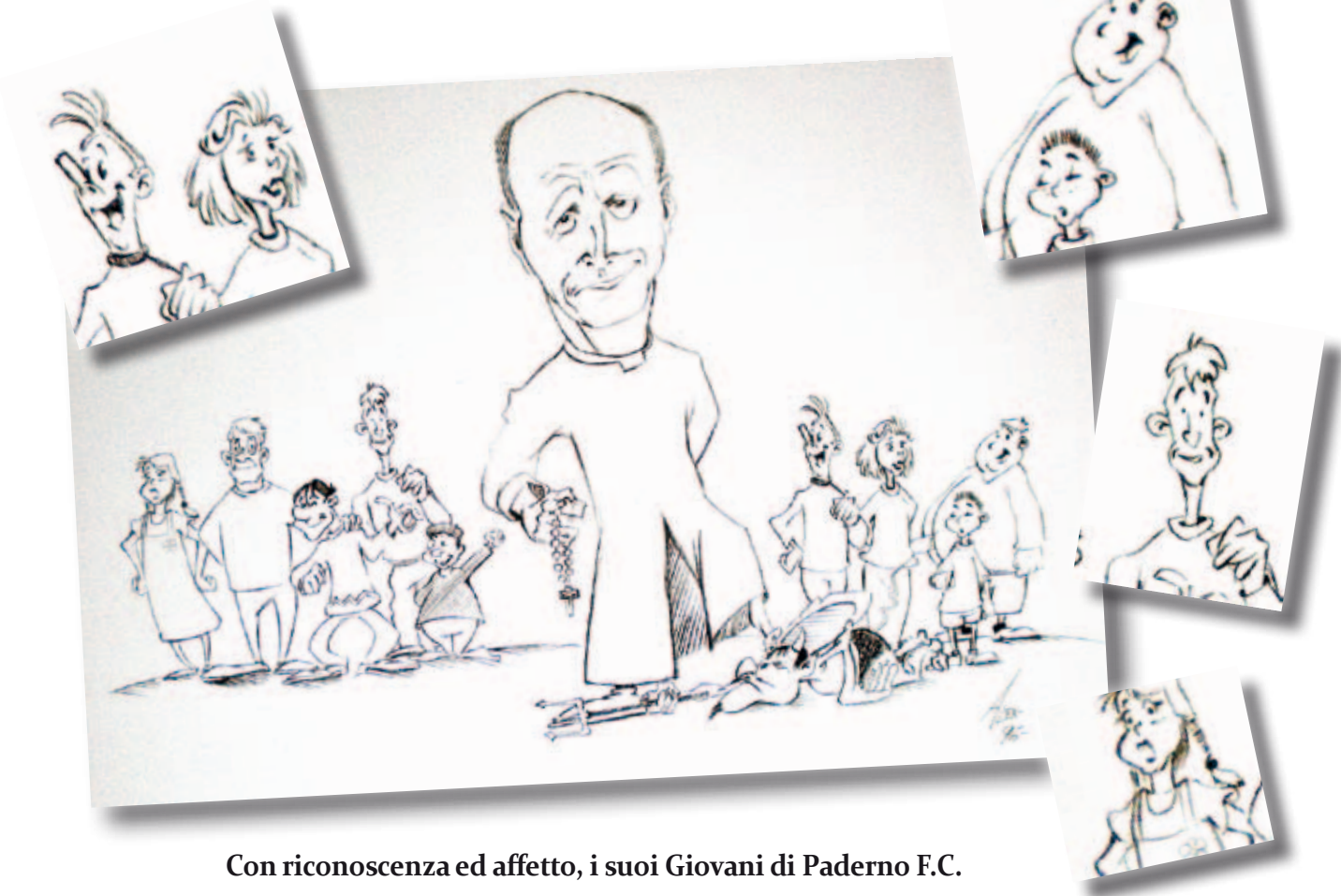
Unendosi al cordoglio della comunità parrocchiale e dei familiari, l'Azione Cattolica di Chiari rivolge l'estremo saluto a don Davide Carsana.

Il settore adulti, in particolare, ha il dovere di esprimere a don Davide un sentito ringraziamento per il servizio di assistenza spirituale prestato per tanti anni. Don Davide si è sempre prodigato con passione e zelo ammirevoli.

Consapevole che il suo compito precipuo era educare alla fede e aiutare la crescita della vita interiore, ha curato particolarmente la catechesi e l'approfondimento del mistero cristiano. Gli premeva che i soci fossero in grado di rendere ragione con la vita e la parola della fede e della speranza che sono in loro.

Sempre attento all'ortodossia dottrinale e al magistero della Chiesa, talvolta faticava a condividere talune iniziative pastorali che si discostavano degli schemi tradizionali. Raccomandava la preghiera e la vita sacramentale, che sono la via ecclesiale alla santità.

Grazie don Davide.



Con riconoscenza ed affetto, i suoi Giovani di Paderno F.C.

Da Paderno Franciacorta

Chiari, 23 luglio 2012

Caro don Davide, ti porto idealmente il saluto di tutta la comunità di Paderno Franciacorta, che in questi giorni ti ha già fatto sentire la sua vicinanza e che per l'ultimo saluto ha voluto farti sentire quanto ti vuole e ti ha voluto bene con la nutrita presenza che ho visto in Duomo. Ti porto i saluti del Sindaco, che con grande rammarico non è qui a salutarti, ma che, tra i primi, giovedì pomeriggio, ha appreso la ferale notizia con un tuffo al cuore, come tutti noi.

Sei arrivato a Paderno nel 1965, e tanti padernesini che sono qui oggi sono stati battezzati, comunicati, cresimati e sposati da te nei ben trent'anni che sei stato con noi, e di te serbano ricordi indelebili, sicuramente legati alla tua rettitudine, alla tua integrità morale che ha forgiato alcune generazioni di padernesini.

Hai visto il paese crescere, dal piccolo paese contadino di duemila abitanti che era nel '65 sino a quello che oggi è divenuto, accompagnando la crescita morale e civile di tutti noi, forgiata nell'oratorio che - una volta di fronte alla chiesa - è divenuto l'ampio, nuovo oratorio di cui ancora oggi godiamo: è stata l'ultima opera materiale del tuo sacerdozio padernese, ma solo una goccia del bene che ci hai trasmesso, anche con il tuo modo d'essere così austero da ispirare rispetto e soggezione, tanto che anche adesso mi sento quasi sfrontato a darti del tu, anche se mi sembrava l'unico modo per salutare qualcuno di caro.

Essendo nato nel '78 ho un ricordo ovviamente legato alla mia infanzia che quindi non è forse il più completo per ricordare tutta la tua vita padernese, ma so per certo che ciascuno di noi, pregando per te che ora ci guardi dal Cielo, ti racconterà tanti aneddoti sul tuo trentennio padernese.

Per concludere un pensiero da Alpino quale sono: gli Alpini, quando viene a mancare uno di loro, dicono che è «andato avanti»: ecco, mi piace pensare che sei «andato avanti» a incontrare i padernesini che ti hanno preceduto e a guidarci sulla strada della vita, che anche da lassù saprai indicarci come quando eri tra noi. Ciao don Davide.

Enrico Mazzoldi

Vicesindaco di Paderno Franciacorta



Don Davide al momento di lasciare Paderno

Da un'amica

Chiari, 24 luglio 2012

Molto Reverendo Monsignor Rosario, con animo addolorato ho appreso il ritorno alla Casa del Padre di don Davide. Non posso e non voglio dimenticare l'immenso bene che questo sacerdote, all'apparenza burbero, ha donato alla comunità e alla sottoscritta, come solo un vero Pastore dovrebbe fare. La sua voce tonante, che aumentava di volume quando, con la pisside fra le mani, attraversava i corridoi della Casa di Riposo affinché tutti potessero partecipare al Sacramento della Comunione, mi resterà sempre nel cuore, così come l'affetto "paterno filiale" che aveva per gli ospiti, il suo non spazientirsi mai anche quando "disturbavano" la Santa Messa, le parole di conforto e di speranza che aveva per ognuno (credente o meno), le carezze per alleviare le sofferenze fisiche e morali, il sorriso bonario che a tutti dispensava generosamente... la sua grandissima silenziosa umiltà e disponibilità verso tutti senza nulla chiedere... Penso che tutti dovremmo meditare sul valore morale di questo sacerdote che, senza proclami e rumore, si è messo a disposizione di noi poveri piccoli uomini, seguendo e applicando semplicemente gli insegnamenti del Vangelo, oggi purtroppo da molti ignorato per vanità e superbia.

Porgo a Lei e alla comunità sacerdotale sentite condoglianze.

Corinna Gamba Bordoni



Saluto di commiato a don Davide Carsana

A nome degli ospiti, del personale laico e religioso della Casa di Riposo, vogliamo anche noi esprimere il nostro riconoscente saluto di commiato al caro don Davide, per il lungo periodo di attività sacerdotale da lui svolto come nostro Cappellano. Don Davide è stato incaricato del servizio religioso presso la casa di Riposo quando aveva settantacinque anni, quando era lecito per Lui godersi un meritato riposo, e l'ha svolto per ben diciassette anni fino alla morte, anche se nell'ultimo anno gli è stato praticamente impedito dall'evolversi della grave malattia che l'ha colpito. La sua presenza ha caratterizzato in maniera singolare la vita dell'Istituto: don Davide celebrava ogni giorno la Santa Messa durante la quale faceva risuonare la parola di Dio sulle grandi realtà della vita e della morte. Passava poi nei "nuclei" a trovare gli ospiti che non potevano presenziare alle cerimonie religiose, per portare loro non soltanto le sue parole di umano conforto, ma soprattutto il conforto delle verità della Fede Cristiana, che illuminano la vita di ogni uomo, soprattutto quando la vecchiaia, la sofferenza, il dolore e la morte ne svelano inesorabilmente la sua naturale debolezza e fragilità: «... ero ammalato e siete venuti a visitarmi».

Quanto ospiti ha accompagnato negli ultimi giorni della loro vita terrena! Con voce inconfondibilmente stentorea e chiara proclamava quelle Verità che non passano mai di moda, avvalorate dalla sua incrollabile, personale testimonianza di fede creduta, vissuta, praticata e predicata.

Don Davide, ti ringraziamo per la tua attività sacerdotale, per la tua vicinanza agli ospiti, per i tuoi discreti colloqui con gli operatori, per la tua solida e risoluta testimonianza di fede, che resta un monito per tutti noi.

Ti ringraziamo, don Davide, per le preghiere che hai rivolto al Signore per noi e che vogliamo ricambiare, nel giorno del tuo ritorno alla Casa del Padre Celeste, con la nostra povera riconoscente preghiera.

Il Signore ti conceda il premio riservato a chi gli è stato servo buono e fedele.

Grazie don Davide.

E continua ancora a pregare per noi.



Nella Lettera agli Ebrei è scritto: *“La vita eterna è conoscere Te, unico vero Dio. Senza la Fede è impossibile piacere a Dio”*.

La Fede è il fondamento del rapporto tra gli uomini e Dio.

Per l'uomo che non ha Fede, Dio non ha nessun significato, nessun valore, nessun posto nella sua vita. Don Davide ha ricevuto il dono della Fede forte e autentica, per la quale ha affrontato coraggiosamente il cammino sacerdotale, la sofferenza e la morte.

Era sacerdote umile, semplice, tenace e fermo nella verità; per lui non esistevano né se né ma. Sacerdote di preghiera - quante le ore trascorse nella nostra cappella a recitare il Rosario - era sempre disponibile, pronto ad ogni chiamata, sempre attento nei confronti degli ospiti, sia che ci fosse da amministrare l'olio degli infermi, sia in caso di necessità di conforto morale e spirituale. Nel libro del profeta Michea si legge: *“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio”*.

Il ricordo, il tuo ricordo, don Davide, è riassunto in queste parole.

All'Amore di Dio hai risposto con Amore. In punta di cuore, con sobrietà e umiltà, hai testimoniato tenacemente che solo la Speranza può portare ad una autentica libertà: amare in umiltà di cuore, di mente e di volontà. Testimonianza che hai portato avanti fino alla fine, nelle ultime ore della tua malattia, sempre amorevolmente assistito dalle suore Ancelle della Chiesa, a cui va il nostro ringraziamento.

Caro don Davide, ci manchi, ma rimane la tua testimonianza di fede, di amore. Ora che a faccia a faccia contempi il volto che hai adorato nell'Eucarestia, prega per tutti noi: per la cara sorella Giuditta, a cui hai fatto compagnia - e che ti ha fatto compagnia - con sollecitudine e amore fraterno per anni; per i nipoti, che con affetto e generosa disponibilità ti sono stati vicini; per i nostri sacerdoti, passati e presenti, che hai sempre stimato e amato; per tutti i parrocchiani clarensi; per le suore che amorevolmente e costantemente ti hanno assistito.

Non dimenticare tutti gli ospiti della nostra Casa di Riposo, che con assiduità, nel silenzio e nella preghiera, hai accompagnato per 16 anni.

Dal cielo dove canti per sempre le lodi divine, non dimenticarti di noi. In attesa di arrivare ad unire le nostre voci al coro festoso della Patria Beata, vogliamo dirti fraternamente grazie.

*Gli ospiti, suore e personale
Istituto P. Cadeo*



Vacanze di Branco sull'isola che non c'è

Era la fine di luglio e il Branco, su invito di Peter Pan, è partito alla ricerca dell'Isola che non c'è. Stavolta, però, l'isola c'era: i Lupetti l'hanno trovata nella Laguna di Venezia (gli indigeni locali la chiamano anche Mazzorbetto). Il duello con Capitano Un-

cino richiedeva buon allenamento: tra le prime sfide in cui cimentarsi ci sono state le lupoliadi che, tra l'altro, sono servite anche per esplorare l'isola per bene. Ma non ci si poteva fermare all'isola: ecco, quindi, l'allenamento con le

canoe. Varie pattuglie si sono alternate sulle canoe a disposizione sperimentando la destrezza al remo nei placidi canaletti circostanti per poi, i più ardimentosi, spingersi oltre. Per un buon Lupetto è fondamentale la conoscenza del luogo, anche quando lo si vive per pochi giorni. Una giornata è stata dedicata alla scoperta di alcune curiosità storiche su Venezia, in parti-



colare visitando il museo navale dell'Arsenale, per molti secoli importante perno per la vita e per lo splendore della Serenissima. Il pranzo ai giardini di Sant'Elena ha permesso di riposarsi, anche perché lungo la via del ritorno ci attendeva un sole veramente cocente.

Ben presto i Lupi hanno imparato che per la vita su un'isola occorre un ben preciso mezzo: la barca. La barca serve per andare a prendere il pane, per raggiungere la fermata del vaporetto, per andare a Messa, per accompagnare l'immane infornato all'ospedale (non per ultimo, per andare in spiaggia: in un campo estivo al mare non poteva certo mancare almeno un bagno al... mare!).

Anche i meno appassionati di mare, alla fine del campo, avevano preso un certo gusto all'idea di salire ancora una volta in barca! Sempre in barca ci siamo diretti all'Isola del Deserto (San Francesco del deserto), dove si trova un convento di Frati Francescani. La tradizione vuole che su quest'isola si sia veramente fermato Francesco: il luogo dove il Santo ha pregato è ancora visibile nella chiesa.

Quale luogo migliore per la "caccia francescana"? Dopo l'incontro con il Frate Guardiano, ci è stato concesso l'uso di un prato ben curato dove continuare la caccia.

La settimana è trascorsa veloce ed ecco giunta l'ora di salutare l'isola e far ritorno a casa.

Un'esperienza diversa dal solito, non c'è che dire.

Bagheera

Dire “mio marito” e dire “mio compagno” è lo stesso?

C'è differenza tra matrimonio e convivenza

Spesso capita di sentire coppie di fidanzati convivenenti che, nel parlare comune, utilizzano gli appellativi propri del matrimonio: mia suocera, mio marito, mia moglie etc. Siamo tutti d'accordo nel convenire che tutto questo avviene per motivi di praticità e per farsi capire immediatamente da chi sta loro accanto, ma c'è un tema interessante che si cela dietro queste frasi e che ci offre lo spunto per fermarci a riflettere.

Il matrimonio e la convivenza, sono in fondo la stessa cosa? Dire compagno e dire coniuge è lo stesso?

Proviamo ad abbozzare alcune riflessioni sempre alla luce della lampada per eccellenza che ogni cristiano dovrebbe utilizzare: il Magistero della Chiesa.

Brevissima premessa. Prenderemo in considerazione la convivenza intesa come “prova” in vista del matrimonio. I giovani si dicono: “Proviamo a vivere insieme per vedere se andrà

bene, se può funzionare”. Il matrimonio è considerato da loro come una cosa importante, come una decisione che non va presa a cuor leggero, ma come una scelta impegnativa anche a livello di patto economico e sociale.

Per queste coppie, in genere, la situazione si sblocca all'arrivo del primo figlio, perché sostengono che per il benessere del nascituro è opportuno che vi sia una situazione giuridicamente più stabile, e quindi più garantita.

Prenderemo altresì in considerazione il matrimonio inteso come sacramento e quindi come vincolo indissolubile di un uomo e una donna che, per libera scelta, si giurano amore eterno davanti a Dio.

La precisazione su cosa si intende per matrimonio e per convivenza è doverosa, poiché se da una lato ci sono convivenze che vengono vissute come matrimoni, dall'altro lato è pur vero che esistono molti matrimoni assimilabili

li a convivenze, in cui il motto implicito è “finché dura”. Per questi ultimi vi sono spesso all'orizzonte le spiagge della separazione e del divorzio, alle quali approdare se vi sono difficoltà o se la passione, che viene confusa con l'amore, finisce.

La prima differenza tra matrimonio e convivenza la si coglie già subito analizzando il significato delle parole e basterebbe questo per avere sufficienti spiegazioni.

Coniuge: da **cum** e **iugum** significa “colui con il quale divido il giogo; **compagno:** da **cum** e **panis** significa colui con il quale divido il pane. C'è una bella differenza tra dividere il pane e dividere il giogo. Un conto è dividere il “pane”, cioè l'oggi, la quotidianità, e un conto è dividere il “giogo” cioè un progetto di vita che Qualcuno ha pensato per te.

La seconda differenza la potremmo spiegare con un gioco di parole. La convivenza prepara al matrimonio o il matrimonio prepara alla convivenza? Spieghiamoci meglio.

Nei giovani che optano per la convivenza emerge la paura di compiere una scelta “a scatola chiusa”. Il fidanzamento, che raramente viene vissuto cristianamente, non basta a conoscere a fondo la persona che sta di fronte al punto da impegnarsi con lei per sempre, quindi si cerca di esorcizzare la paura attraverso la convivenza, nella convinzione che veramente quest'ultima possa ser-

vire per conoscersi fino in fondo e per procedere in modo più sicuro verso il matrimonio. In altre parole possiamo dire che i giovani sono convinti che sia proprio la convivenza a fare da garante per il matrimonio e solo se la convivenza andrà bene allora la coppia sarà pronta per un legame più stabile.

Talvolta sono anche gli adulti, che consigliano erroneamente ai ragazzi di aspettare prima di affrettarsi a concludere un matrimonio che duri per sempre, persuasi che le promesse ufficiali e solenni spesso vengono disattese. Vediamo invece cosa succede nel matrimonio come Sacramento. Partiamo col dire che il matrimonio cristiano non è un imbroglio, ma è il dono più grande che Dio possa aver pensato per due innamorati. Egli stesso li unisce con una profondità che nessun altro sarebbe in grado di raggiungere.

Solo Dio poteva pensare una cosa così grande. Gesù Cristo, che affermò: “Senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5) è presente nell'amore degli sposi; questa è la forza del matrimonio.

Ed è una forza che è presente anche quando l'amore degli sposi sembra appassire, anche quando uno dei due o tutti e due si ammalano, anche quando diventeranno anziani e la passione lascerà il posto alla tenerezza.

Nelle gioie e nei dolori della vita si ameranno non semplicemente con la forza dell'amore umano, che oltretutto è sempre minato dalle insidie del maligno, ma con quella che deriva dall'amore di Cristo perché Lui sta con loro, come



PREGHIERA PER I FIDANZATI

Signore, tu che nell'intimo mi scruti e mi conosci, sai quanto mi faccia soffrire lo stato di convivenza di molte persone a me care.

Sai quanto li vorrei vedere uniti dal vincolo sacro del matrimonio.

Sai quanto li vorrei vedere inondati della tua misericordia e rivestiti della tua Grazia.

Tu che ci hai detto "Chiedete e vi sarà dato", aiutami a non stancarmi mai di pregare per loro affinché illuminati dai raggi del Tuo Santo Spirito possano al più presto essere una carne sola e accettare il progetto che Tu hai su di loro.
Amen

alle nozze di Cana. Pio XI nell'enciclica *Casti connubii* dice che Cristo dà ai coniugi uniti a Lui vitalmente "le forze soprannaturali occorrenti ad adempiere le proprie parti ed i propri doveri fedelmente, santamente, con perseveranza **fino alla morte...**"

Va sottolineata la dizione: "le forze soprannaturali", perché per stare insieme tutta la vita nella buona e nella cattiva sorte ci vuole una forza fuori del comune, come ha detto il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*, n. 49.

Ancora una riflessione: nel rito del matrimonio gli sposi si dichiarano: "Io... accolgo te... e con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

Con la grazia di Cristo appunto. Infatti come si può amare tutti i giorni fino alla morte, con una forza puramente umana?

Come si può unire le proprie abitudini, aiutarsi vicendevolmente, crescere ed educare i figli, zittirsi o parlare al momento giusto,

curarsi dell'altro gratuitamente, avere la capacità di perdonarlo e di farsi perdonare, correggerlo fraternamente, aiutarlo quando è confuso, gioire con lui per le vittorie e lasciarsi curare da lui nella sofferenza, facendo tutto da soli, lasciando Cristo fuori dalla porta di casa?

In conclusione possiamo dire quindi che è il matrimonio cristiano che getta le basi solide per una lunga e pacifica convivenza e non il contrario, proprio perché Gesù Cristo ha unito la coppia con la sua forza.

Agli sposi, giorno dopo giorno, spetta il compito di mantenere vivo questo sacramento attingendo ai mezzi di grazia (Riconciliazione ed Eucarestia) che, nel caso della convivenza, non è possibile ottenere. Sappiamo infatti che finché si vive da sposati senza esserlo non ci si può accostare alla Confessione e ricevere il perdono dei peccati.

Né conseguentemente si può fare la Santa Comunione. Questo significa non vivere in grazia di Dio e tralasciare beni che Gesù Cristo ha conquista-

to a caro prezzo. Tuttavia, se due fidanzati convivono, si devono sentire sempre amati e accolti dalla Chiesa, ed è bene per loro che partecipino sempre alla Messa seppur non accostandosi ai sacramenti.

Proprio alla Chiesa, che è ponte fra Cielo e Terra, si devono rivolgere per iniziare al più presto un percorso spirituale che li porti a compiere quel grande passo che merita di essere fatto.

Tutta la comunità deve assicurare loro tanta tanta preghiera affinché possano vivere con la presenza di Dio nell'anima lasciandosi amare da Cristo e facendolo entrare nella propria

famiglia per costruire con Lui una casa fondata sulla roccia. E sarà tutta un'altra cosa. □

Cosa dice il Catechismo della Chiesa cattolica

2390

Si ha una libera unione quando l'uomo e la donna rifiutano di dare una forma giuridica e pubblica a un legame che implica l'intimità sessuale.

L'espressione è fallace: che senso può avere una unione in cui le persone non si impegnano l'una nei confronti dell'altra, e manifestano in tal modo una mancanza di fiducia nell'altro, in se stesso o nell'avvenire?

Mo.I.Ca.

Dopo la caldissima pausa estiva, abbiamo ripreso la nostra attività con una riunione informale presso la nostra sede, giovedì 13 settembre.

Ci è stata proposta la presentazione di prodotti innovativi sul tema del buon riposo: reti regolabili e cuscini, trapunte e materassi in materiale nuovo, dove il cotone è abbinato ad un tessuto alle alghe marine.

Ci è stato detto che questi materiali vengono impiegati specialmente dai reparti di ortopedia degli ospedali per l'alto grado di igienicità.

Il 21 settembre siamo state invitate a Milano dall'associazione che ha per motto "Il sapore del sapere". Alcuni professori ci hanno intrattenuto sul tema della medicina estetica e rigenerativa. Ne riferiremo sul prossimo bollettino.

Stiamo organizzando un incontro sul tema del risparmio e degli investimenti, poiché ottobre è stato dichiarato mese del risparmio. L'argomento ci viene proposto da alcuni esperti bancari. Esporremo le solite locandine.

Il 5 ottobre assisteremo alle celebrazioni per il 150° anniversario del riconoscimento del titolo di Città. Naturalmente siamo orgogliose di fare parte di questa importante Comunità.

Ricordiamo che la nostra sede è aperta **ogni giovedì dalle 14.30 alle 17.00.**

Arrivederci

Ida Ambrosiani



150° L'Altare dei Caduti

Il 5 ottobre 1962 il corteo attraversò tutta la città, da 100 anni città. Partendo dal Salone Marchettiano, dov'erano state ricevute autorità e delegazioni religiose, civili e militari, raggiunse, atteso da almeno duemila persone, piazza Zanardelli: qui, nel centro della città tra duomo e municipio, i relatori tennero le orazioni ufficiali.

Noi ragazzi delle scuole elementari - ma anche quelli delle medie e dell'avviamento - eravamo stati inquadrati come soldati di un piccolo, inoffensivo, esercito.

Classe per classe, sezione per sezione, sesso per sesso. Alla fine tutti insieme, accompagnati dalla banda municipale, partimmo per il Cimitero, per l'inaugurazione e la benedizione dell'Ara dei Caduti, opera dello scultore concittadino Pietro Repposi (1902-1983).

Apparve (ed appare) quasi stridente il contrasto tra il misero palchetto di legno per le autorità, montato in piazza e poi trasportato al cimitero, e la sublime, austera saldezza del monumento posto nel nuovo piazzale,

proprio di fronte al santuario dedicato alla Madonna di Caravaggio. Ma erano tempi in cui si badava poco all'immagine e molto alla sostanza. Nelle fotografie vediamo un momento del corteo mentre esce da via Zevetto verso via Rota, con il nuovo stendardo comunale, benedetto poco prima da Mons. Prevosto; il nuovo altare tra due carabinieri in alta uniforme, la benedizione conclusiva da parte del cappellano militare Monsignor Adolfo Terzoli.

Un inserto di due pagine, allegato al bel libro

La Città di Chiari nel suo primo centenario 1862 - 1962 edito in quei giorni dalla Poligrafica San Faustino, riporta l'elenco degli appartenenti al "Comitato d'onore per l'Ara ai Caduti".

Ne facevano parte, tra gli altri, il ministro per la Riforma della Pubblica Amministrazione Giuseppe Medici (attualissimo: c'è sempre una riforma da fare), presente a Chiari, il ministro della Difesa Giulio Andreotti (non servono presentazioni), i vescovi diocesani Giacinto Tredici e Giuseppe Almicci, tutti i deputati e i senatori del collegio (guai a dimenticarne uno), numerose autorità militari e

civili, i professori Giuseppe Galli e Pietro Ambrosioni, che in quegli anni davano lustro alla *Clarenità* anche e soprattutto al di fuori dei suoi stretti confini.

C'è un motto, che da cinquant'anni campeggia su quell'altare. Dice: «*I morti sono di tutti come di tutti è la patria*».

Si costruisce un monumento per rappresentare un simbolo, per stimolare un ricordo, per proporre uno spazio di riflessione verso il futuro.

Quella frase ha ancora, anche se sono passati cinquant'anni, almeno uno scampolo di significato?

Forse sì!

rb



Notizie di San Rocco

La tradizionale festa di metà agosto ha visto la presenza di oltre duemila persone che hanno visitato la chiesa, partecipato alle sacre funzioni, goduto della ricca mostra di pittura, e si sono divertite con la musica e il ballo. Per la prima volta quest'anno è stato possibile lucrare l'indulgenza plenaria secondo le regole disposte dalla Chiesa, concessa grazie all'impegno del *Gruppo di Preghiera Amici di San Rocco*, che, formatosi la scorsa primavera, invita all'esperienza dell'associarsi. Nonostante la crisi, il risultato economico è stato pari a quello del 2011, e ciò ha costituito una buona "boccata d'ossigeno" per i lavori in corso.

Il restauro della facciata prosegue secondo le previsioni: è stato tolto il vecchio intonaco, si è intervenuti su pericolose incrinature. Si sono presentate situazioni inaspettate per le quali si è chiesto l'intervento della Sovrintendenza, al fine di procedere secondo un corretto criterio filologico.

Anche le due statue lignee che stavano nelle nicchie in alto - finalmente si è accertato che si tratta della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele - sono in fase di restauro, per quanto di esse si è potuto salvare dopo decenni di esposizione a piogge, gelo, guano...

I tre pinnacoli, invece, non sono restaurabili e quindi saranno rifatti ex-novo, ma ne saranno conservati i resti.

Una bella iniziativa che merita d'essere segnalata è la realizzazione, da parte dei pittori partecipanti alla mostra, di una o più tavole con soggetto proprio la nostra chiesa. Ciascuna opera è autografata e descritta di proprio pugno dall'autore e riporta, a tergo, le date più significative della storia della chiesa stessa. Sono state esposte durante la festa, poi durante la settimana delle Quadre, e lo saranno di nuovo in concomitanza con la mostra dei presepi - già diventata tradizione - del prossimo dicembre. Con un'offerta, che si auspica generosa e sempre finalizzata ai restauri, è possibile entrare in possesso di queste "chicche".

Numerosi ditte locali si stanno rendendo disponibili ad interventi anche onerosi senza chiedere nulla in cambio: a loro va il ringraziamento dell'intera comunità.

Un'altra iniziativa interessante è il *Corso di Tecnica Presepistica* che si svolgerà nel magazzino accanto alla chiesa e sarà tenuto dal presepista clarense Renato Grassini. È rivolto a 10 ragazzi delle scuole medie o superiori ed è gratuito. Ci si può iscrivere online al sito web del Comune. Per informazioni si può prendere contatto con l'assessore Gabriele Zotti oppure all'indirizzo mail pubblicaistruzione@comune.chiari.brescia.it

Ci pare una proposta di valore morale, sociale e religiosa: da applaudire.

rb

La visita di leva

Fino agli anni Cinquanta, per molti giovani costituiva la prima occasione "certificata" di distacco dalla famiglia. Andare lontano dalla campagna, dal paese, dal limitato contesto in cui si era vissuti fino a quel momento per confrontarsi con realtà nuove e quindi sconosciute. Anche Brescia, per taluni, era una realtà lontana. Nuovi luoghi, nuovi mezzi di trasporto, nuove persone e soprattutto nuove regole di comportamento sociale. Per molti era la prima occasione di responsabilità prese senza la protezione della famiglia, mai mancata fino a quel momento.

La fotografia di gruppo - così come accadeva soltanto per i matrimoni e per alcuni eventi civili e religiosi molto particolari - costituiva l'attestazione dell'evento: fino a ieri eravamo ragazzi, adesso siamo diventati - stiamo diventando - uomini! E siamo amici, vivremo assieme un'esperienza che ci lascerà un segno per tutta la vita. Ci visiteranno, ci misureranno, ci interrogheranno, ci prenderanno le impronte...

E poi ci andremo a divertire, forse esagereremo col bere e col mangiare, forse...

Gli abiti sono quelli buoni, della festa, con camicia, cravatta, scarpe lucide e orologio in bella vista. I foulard e i cappellini li abbiamo comperati da un venditore ambulante specializzato, in piazza. Per la fotografia il signor Leni ci ha messi in posa nel suo studio: si vede che ci sa fare...

e la vecchia fotografia l'ha conservata per oltre cinquant'anni Umberto Goffi (stuccatore), che ricorda gli altri coscritti: Vito Carminati (operaio metalmeccanico), Giovanni Bulgari (coltivatore diretto), Mario Bosetti (coltivatore), Mario Festa (coltivatore), Guido Bosis (operaio a Milano), Terzo Bosis (operaio a Milano).

Giovanotti del II scaglione della classe 1938, fecero la visita nel 1959, partirono per il servizio militare nel marzo del '60 e ritornarono a casa diciotto mesi più tardi. Per la visita - popolarmente detta i *tré dé* - ci si doveva presentare dapprima a Chiari, in piazza Rocca, e quindi alla caserma Ranzazzo di Brescia, raggiunta in treno. E il pomeriggio niente lavoro ma una bella baldoria! Che durava tre giorni, per l'appunto.

rb



In visita alla Cappella Sistina delle Alpi

Il 2 settembre il circolo Acli di Chiari si è recato in gita sociale in Svizzera. È stata una gita bellissima: accompagnati da un tempo straordinariamente sereno che ha regalato sole e paesaggi da favola, gli aclisti hanno passato il Passo del San Bernardino; visitato la Chiesa medioevale di San Martino di Zillis, definita la “Cappella Sistina delle Alpi” per il suo soffitto a cassette completamente dipinto, unico nel suo genere per vetustà (anno 1.100) e perfetta conservazione; hanno camminato per la famosa e famigerata Via Mala, (l’antica via di comunicazione tra Svizzera e Val Chiavenna); consumato un ottimo originale pranzo tipico grigionese; visitato l’Abbazia Benedettina di Disentis; passato il Passo del San

Gottardo. In un giorno solo abbiamo vissuto l’estate (30 gradi a Disentis!) e visto e toccato la neve.

La **chiesa di San Martino** è un’opera unica nel suo genere, conservata perfettamente sino ad oggi. Fu realizzata in epoca romanica all’inizio XII secolo.

Oggi come allora, una domenica dopo l’altra, dalla primavera all’autunno, le immagini dipinte servono ad illustrare la parola biblica.

È composta da 153 tavolette di legno quadrate di 90 cm circa di lato che costituiscono il soffitto.

Le file più esterne raffigurano favolosi e bizzarri esseri acquatici che rappresentavano il confine del mondo conosciuto all’uomo del medioevo.

Le immagini più interne sono dedicate a momenti



della vita di Cristo. In pratica è la rappresentazione del mondo cristiano allora noto, una specie

di planetario, come abbiamo appreso alla mostra permanente, che attraverso l’impiego di filmati aiuta a capire il soffitto dipinto e il mondo medioevale delle immagini.

Nel pomeriggio abbiamo visitato l’imponente **Abbazia di Disentis**.

Fondata nell’VIII secolo, costituisce attualmente il centro spirituale e scolastico dell’alta Valle del Reno Anteriore.

Nata grazie a san Sigismondo, l’Abbazia di Disentis fu oggetto di dure battaglie nel Medioevo a causa della sua posizione strategica. I suoi possedimenti si estendevano sino a Bolzano.

Si fanno risalire al 1285 i primi documenti ove si cita la scuola dell’Abbazia, mentre gli edifici barocchi furono costruiti fra



Pastorale del Creato

Terra, aria, acque e fuoco

“*Letica ecologica Terra, aria, acqua e fuoco*”: è il titolo di un libro sull’ecologia, scritto da don Bruno Bignami e presentato a Borgosatollo il 12 settembre scorso durante una conferenza sulla Pastorale del Creato. Come è ormai noto, settembre è il mese dedicato al Creato e veniamo invitati a riflettere sull’etica ecologica moderna. Anche i nostri Vescovi hanno diffuso una lettera pastorale sull’argomento, il cui testo è stato riassunto e distribuito nella nostra Chiesa durante le Messe.

Stiamo infatti vivendo trasformazioni epocali e non è ovvio, oggi, che la terra debba offrire cibo per ogni uomo. Addirittura faticiamo a dare il vero significato al mangiare.

Non è detto che l’aria che respiriamo sia così buona per i nostri polmoni: è sufficiente pensare alle cronache dei giorni nostri, riguardanti la grande acciaieria di Taranto.

Non è scontato che l’accesso all’acqua debba essere garantito a tutti, gratuitamente. Non è neppure condiviso il fatto che le risorse del Creato siano al servizio della vita di ogni uomo: così finiscono preda dei più scaltri. Queste tesi sono perfettamente condivisibili, se pensiamo al fatto che ogni risorsa della natura viene utilizzata da alcuni a fini di lucro, senza riguardo al bene comune.

Ci sono intere popolazioni che hanno vita breve, che vedono morire i figli piccoli per mancanza di cibo, che fanno ogni giorno lunghi percorsi per procurarsi l’acqua da bere - non si parla dell’acqua per lavarsi!

Al Nord del mondo, poiché ormai si è fatta l’abitudine ad avere a portata di mano, bene o male, gli elementi primari, crediamo che le risorse siano infinite e non ci curiamo di procurare danni al Creato, inquinando il suolo con discariche di ogni genere; l’aria con emissione di fumi non depurati; l’acqua dei fiumi, dove gli scarichi inquinanti abusivi causano così la proliferazione di alghe nei mari.

Ogni tanto ci arriva la notizia del disastro ambientale causato da una petroliera in avaria, da una centrale atomica malfunzionante.

Ogni volta speriamo che le conseguenze non ci riguardino direttamente.

Oramai questa terra è ben lontana dall’assomigliare all’Eden descritto nella Bibbia, un paradiso terrestre dove Dio Creatore pose l’uomo.

Gli animatori della Pastorale del Creato sono invitati alla prima riunione del nuovo anno pastorale, che si terrà **sabato 6 ottobre 2012**, alle ore 15, presso il Centro Paolo VI di Brescia.

Ida Ambrosiani



il 1683 e il 1704.

E le ricchezze dei suoi addobbi ancora oggi magnificano la gloria del Signore.

Abbiamo così avuto la possibilità di visitare due luoghi simbolo del cristianesimo e della nostra storia, poco conosciuti da noi, ma noti in tutta Europa.

Due luoghi cruciali per lo sviluppo della nostra civil-

tà attraverso il passaggio ed il commercio di uomini e merci che transitavano nelle Alpi attraverso la Via Mala.

E per la preservazione della cultura e della conoscenza, un grazie alla preziosissima opera di archiviazione, riproduzione e diffusione dei testi e dei saperi cristiani ad opera dei monaci benedettini.

Unendo anche questa volta l’utile al dilettevole.

E in occasione della Settimana delle Quadre... una magnifica mostra di immaginette sacre

Come di consueto negli ultimi anni, nelle serate delle Quadre le Acli hanno garantito l’apertura della Chiesa di Santa Maria Maggiore, e hanno aperto al pubblico, nella vicina Chiesa di San Pietro Martire, una esposizione di **santini**.

Le immaginette sacre, conosciute nella dizione dialettale come “Divosiù” o “Maistà”, appartengono alla corposa raccolta di santini riguardanti in particolare la vita della Vergine Maria e di Gesù, ordinate su circa quaranta pannelli, in un percorso espositivo allestito e creato da Luciano Ranzenigo di Pompiano.

Numerosi sono stati i clarensi e non che l’hanno visitata, che hanno lasciato per iscritto una testimonianza della propria devozione, e che hanno potuto trovare notizie circa il Santo a cui sono maggiormente devoti o interessati grazie anche a duemila schede dettagliate riferite a Santi e Beati della Chiesa Cattolica messi a disposizione dal collezionista e curatore della mostra.

*Per il Circolo ACLI di Chiari
Monica de Luca*

Rustico Belfiore



L'anima del Rustico Belfiore: il volontariato

Mi piace pensare il volontario del Rustico Belfiore come la sentinella che scruta nella notte, che non ha paura delle contraddizioni, delle ambiguità e delle "tenebre". A volte si può incontrare qualche persona che sembra fare del suo volontariato un modo per appagare se stesso e il proprio interesse personale, più che per aiutare gli altri.

Per il volontariato, anche al Rustico Belfiore, ritengo importanti tre condizioni:

- che i volontari abbiano una buona conoscenza di sé stessi per non essere prigionieri di "ragnatele" paralizzanti,

- che riconoscano il bisogno di amare sé stessi, di darsi un'identità aiutando gli altri. Se non si comprende questo bisogno si rischia di cercare e di aiutare gli altri solo per sé stessi,

- che riconoscano il proprio desiderio di essere amati e contemporaneamente la probabilità di essere respinti, rifiutati; questo è importante per non lasciarsi coinvolgere troppo dagli altri mancando di obiettività.

Fare volontariato non è solo accettare di prendersi a cuore gli altri, ma prendere a cuore anche sé stessi e la propria complessità.

Occorre lavorare sui propri sentimenti per vivere il servizio in maniera significativa.

E dunque sono doti necessarie:

- l'apertura ai propri sentimenti: una strategia sana per liberare gli altri è liberare sé stessi
- l'abilità comunicativa verbale e non verbale
- educarsi all'ascolto: chi sa ascoltare trova la chiave per entrare nel cuore delle persone, guarire le loro ferite e portare alla luce le loro ricchezze.

C'è bisogno di mettere in comune le motivazioni di tutti, di cercare modelli comuni, di creare identità e stile di gruppo, di apprezzare e valorizzare le diversità. Divenire voce per chi non ha voce e coscienza critica all'interno della società.

È sicuramente una importante motivazione, per i volontari del Rustico Belfiore, sentirsi parte di un gruppo che ha una specifica identità per incarnare determinati principi e valori. La varietà dei carismi è forza e vitalità per il gruppo, per il confronto e per attuare un servizio più incisivo.

Si può avvertire tra i volontari il pericolo di fare senza riflettere, senza una verifica e un'autocritica, senza avere una formazione adeguata e continua. È bello pensare che il gruppo dei volontari del Rustico Belfiore sia un po' come la vita: c'è chi va portando via un po' della sua storia e c'è chi viene iniettando nuova linfa.

Spesso i volontari rilevano le carenze della nostra complessa società e cer-

cano di portare alla luce i problemi e di risolverli attraverso proposte incisive di giustizia, tenendo presente la persona sofferente o bisognosa con le sue caratteristiche fisiche, umane e spirituali.

I volontari in genere, e quelli del Rustico Belfiore per la vicinanza ai disabili, sono portavoce di una cultura che preferisce l'impegno concreto alle apparenze, incontra la sofferenza invece di rifiutarla, accoglie l'anziano invece di emarginarlo, promuove la vita invece di sopprimerla, presta attenzione alle persone più che alle cose. Per questo è presenza critica della società dei consumi. Il compito più importante del volontariato è quello di responsabilizzare la società civile, educare alla solidarietà e all'impegno, di lenire le ferite agendo sulle cause, cercando di essere una presenza profetica (un pungiglione), ma non di rottura. Personalmente ritengo auspicabile una maggiore collaborazione effettiva tra le associazioni per il bene dell'ammalato e i familiari dell'ammalato stesso.

Sono presente al Rustico Belfiore a nome della mia congregazione di Suore Dorotee di Cemmo e della comunità cristiana di Chiari. Con il mio servizio cerco di portare il lievito del vangelo nella storia umana che si intreccia con quella divina in una prospettiva di vita eterna. Cerco di rispettare l'autonomia di ogni persona, senza rinunciare alla mia identità, bensì proclamandola con la vita. Sono convinta che il cristiano si salva, salvan-



do gli altri. In Gesù Cristo il cielo è sceso sulla terra, per questo la chiesa è quasi l'anima della società umana.

Il volontariato cristiano deve avere una duplice fedeltà: fedeltà alla terra e fedeltà al cielo. Siamo dono di Dio per essere dono per gli altri, soprattutto per coloro che soffrono.

I disabili non sono pesi o problemi, ma fonte di vita, possono aiutare a scoprire nuovi valori, a crescere nella spiritualità, a coltivare il fiore della serenità. Nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina l'uomo a Cristo; infatti le sorgenti della forza divina sgorgano in mezzo all'umana debolezza.

Il volontario è chiamato a confrontare e rinnovare la propria fede ed umanità nella consapevolezza che la vita, più che un problema da risolvere, rimane un mistero da scoprire ogni giorno.

La suprema felicità della vita, è la convinzione di essere amati per quello che siamo... o meglio, malgrado ciò che siamo...

Gli incontri (con suor M. Luisa e collaboratori) presso il Rustico Belfiore per disabili, volontari, familiari ed amici sono un cammino in cui la dimensione umana ferita trova sostegno ed apertura nella dimensione spirituale. Sono ripresi domenica 30 settembre e si terranno sempre **l'ultima domenica di ogni mese** alle ore 15.00.

suor Maria Luisa Baccini

A.Ge.S.C.

Summer English

Era ormai da un anno che il gruppo di genitori appartenenti all'Agesc di San Bernardino stava studiando il modo di realizzare un corso estivo d'inglese per i ragazzi della scuola primaria.

Da una parte c'era l'esigenza delle famiglie, che nel periodo estivo sono alla ricerca di esperienze interessanti e divertenti per i loro figli, mentre i genitori sono ancora impegnati in attività lavorative, dall'altra si voleva offrire agli studenti la possibilità di un approccio alla lingua inglese meno scolastico ma ugualmente utile e formativo.

Grazie alla proposta di una mamma, amica di una insegnante di madrelingua inglese, e dopo una meditata supervisione del nostro preside don Luigi, il corso è decollato.

I chiostri di Samber hanno ospitato per dieci calde giornate di luglio 15 ragazzini del quinto anno della scuola primaria alle prese con lezioni, canti, balli, giochi... tutto rigorosamente in lingua inglese. Nella speranza di poter riproporre il corso aprendolo ad un numero maggiore di partecipanti, ringrazio tutti coloro hanno contribuito al suo successo ed invito i genitori interessati ad unirsi al nostro piccolo comitato: basta condividere poche ore del proprio tempo libero per realizzare iniziative indimenticabili per i nostri figli.

Lo si capisce dai commenti raccolti tra i ragazzi che riportiamo qui sotto.

Questo camp mi ha insegnato molte cose in modo really, funny. Un'esperienza fantastica, amici simpaticissimi e... MARYFRANCES un'insegnante S-T-R-E-P-I-T-O-S-A!...

Sicuramente da rifare.

Alice

Quest'estate, io e mia sorella abbiamo frequentato il 'Boot Camp'. Che cos'è? Non è un grest, ma è un divertente corso di inglese!!! I partecipanti erano quindici, tutti di quinta elementare, tranne una di quarta. La nostra insegnante, di madrelingua inglese, ha organizzato molti giochi divertenti tutti in inglese, come per esempio la caccia al tesoro nel parco e "Simon dice...". Oltre ad aver giocato, abbiamo anche preparato la specialità inglese, l'english tea a base di latte, tè e biscotti al burro; abbiamo anche imparato canzoni in inglese, per esempio Rainbow, Lady Pasta e molte altre. Un altro gioco molto divertente è stato il bingo, nel quale noi ragazzini subito dopo aver fatto bingo ci mettevamo a gridare ridendo, per ricevere un adesivo in regalo. Abbiamo anche recitato due preghiere: Our Father (Padre Nostro) e Hail Mary (Ave Maria). I dieci giorni trascorsi insieme sono volati. Essendo in pochi siamo riusciti a giocare sempre in compagnia e allegria. Ringraziamo soprattutto i Salesiani della scuola San Bernardino per averci offerto questa opportunità. Grazie di tutto!

Erica e Paola

A me questo Summer English è piaciuto tantissimo, ho conosciuto nuovi amici. Questa esperienza vorrei rifarla e vorrei farla provare anche ai miei compagni, perché ho imparato tante cose nuove, ma soprattutto ho perfezionato l'inglese.

Martina

Ho provato tante emozioni. Ho imparato meglio l'inglese ed ho anche assaggiato il tè inglese. Questa esperienza vorrei rifarla. Ringrazio l'insegnante Maryfrances per la sua simpatia e la sua pazienza.

Valentina

Anch'io vorrei tanto poter partecipare al Summer English con le mie sorelle... lo spettacolo è stato bellissimo!

Federica (quattro anni)

Il Boot camp svolto a Samber è stato veramente SPASSOSO!

La nostra maestra Mary è stata divertente come tutto il corso. Spero che si ripeta.

Giacomo

Mi è piaciuto tantissimo l'entusiasmo da parte di Maryfrances con i canti e i balli divertenti, i lavoretti ed i cartelloni magnifici, tutti i giochi, le gare e la caccia al tesoro in inglese. La cosa che mi ha fatto divertire di più è stato lo spettacolo 'The pasta pot'.

Mi piacerebbe rivivere questa bellissima esperienza con Maryfrances ed i miei amici!

Federica



Santellone in festa

È arrivato settembre e con lui anche la festa del Santellone in onore della Beata Vergine Addolorata. Quest'anno il tempo non è stato certo clemente, ma ciò non ha fermato i numerosi volontari che con tenacia, impegno e grande generosità hanno offerto buona parte del loro tempo libero per organizzare al meglio la festa.

Nonostante il maltempo tantissime persone non sono volute mancare a questo tradizionale appuntamento e così, venendo a trovarci, tra un pane e salamina, un bicchiere di vino, una scodella di trippa, un giretto alla pesca e alla lotteria, hanno passato le serate animando il sagrato della nostra Chiesa. Il programma religioso è iniziato mercoledì 12 settembre con la ricorrenza del Santissimo Nome di Maria a cui sono seguiti numerosi momenti di incontro, di riflessione e funzioni accompagnate dai canti del nostro coro del Santellone e che ha visto anche la partecipazione, venerdì 14, del coro Sant'Agape. Durante questi giorni le nostre case sono state addobbate a festa, con fiocchi di colore bianco e azzurro, in particolare in occasione del passaggio della statua della B. V. Addolorata durante la processione con i flambeaux che si è svolta la domenica 16 a conclusione della settimana dedicata a Maria, a cui hanno partecipato numerose persone.

Attraverso la nostra amata Madonna ringraziamo ancora il Signore per averci dato la possibilità, anche quest'anno, di vivere in comunità questi piacevoli e intensi momenti. Grazie di cuore ancora ai volontari e a tutti coloro che hanno partecipato con devozione alla ricorrenza della festa della B. V. Addolorata.

La comunità

Giornata del Ringraziamento 2012 Festa per tutto il mondo agricolo

In occasione della prossima Giornata del Ringraziamento, avendo raccolto il desiderio di gran parte della comunità parrocchiale di Chiari, desidero condividere con voi la seguente proposta invitandovi con i vostri associati a vivere insieme **domenica 18 novembre 2012** secondo questo programma:

dalle ore 9.00

arrivo con i mezzi agricoli presso il parcheggio dell'Oratorio Centro Giovanile 2000 servizio bar

ore 9.45 – 10.30

sfilata per le vie della città e ritorno al parcheggio dell'Oratorio, corteo a piedi verso il Duomo per la messa

ore 11.15

Santa Messa

ore 12.30

saluto delle autorità e benedizione dei mezzi agricoli presso l'Oratorio

ore 12.45

pranzo* e pomeriggio in fraternità

**Le adesioni verranno raccolte presso il proprio sindacato entro e non oltre venerdì 9 novembre.*

Il pranzo non esige quota di iscrizione: l'offerta libera verrà raccolta a fine pasto.

Auspucando di fare cosa gradita, auguro una mietitura ricca e fruttuosa nel Signore.

vostro Mons. Rosario Verzeletti



Appunti di fine estate

Mi sono soffermato a riflettere su un definizione senza riuscire affatto a condividerla. Accade spesso che alcune discipline siano classificate come «**sport minori**». Ma minori in che senso? Ma minori perché? Ma minori in che cosa? Ho cercato di darmi alcune risposte. Forse, mi son detto, sono praticate da pochi. Ma allora l'ippica o il golf sono sport minori, o è altro che ne limita la pratica? Forse, mi son detto ancora, sono discipline troppo difficili ed impegnative per poter essere affrontate da tutti. E allora perché il Cai accoglie, anche a Chiari, tanti appassionati alpinisti? Può darsi che alcuni giochi, ho pensato, siano noiosi o estranei alla nostra cultura.

Ma vogliamo pretendere che a un pachistano piaccia più il calcio del cricket? Poi vai a dire loro che il cricket è uno «sport minore».

Può essere, continuo, che alcuni sport siano poco salutari o abbiano meno valenza educativa?

Questa è un'ipotesi da escludere assolutamente: basta chiederlo a chi anima il gruppo sbandieratori, il GSA, i vari corsi di ginnastica o il karatè.

Insomma il fatto è che i finanziamenti, le sponsorizzazioni, la pubblicità e il pubblico vanno sempre nelle stesse dire-

zioni.

Crisi o non crisi il mercato del calcio ha continuato a sbatterci in faccia le solite cifre esagerate.

Da lasciare allibiti è la reazione di quei tifosi che si lamentano delle poche spese fatte dalle loro squadre. Da non credere



che, nella difficoltà attuale, venga chiesto che si spenda di più per i giocatori. Se allarghiamo lo sguardo e riflettiamo sulla realtà mondiale scopriamo che lo stipendio di uno dei calciatori più affermati permetterebbe l'istruzione di 20.000 (ventimila) bambini.

Se non è scandalo calcio questo...

Intanto, per restare allo sport, a soffrire per mancanza di fondi sono le squadre dilettantistiche, cioè quelle più vicine e noi, quelle che meriterebbero più attenzione per quanto fanno.

Il 9 settembre si sono chiuse a Londra le Paralimpiadi. I media le hanno seguite poco, anzi troppo poco. È stata un'occasione persa perché chi le ha vissute da vicino, o ha partecipato in prima persona, testimonia che a Londra si sono svolte gare vere, con passione autentica, con agonismo

Guttman per i veterani della seconda guerra mondiale con danni alla colonna vertebrale.

Nel 1952 si aggregarono anche atleti olandesi. Nel 1960, in occasione della Olimpiade di Roma, il medico italiano Antonio Maglio propose di disputare le Paralimpiadi nella stessa città e nello stesso anno.

Grazie ai contatti tra il dottor Guttman e la delegazione giapponese presente a Roma, a Tokio, nel 1964, si ripresentò lo stesso abbinamento.

Così sarebbe dovuto avvenire nel 1968 a Città del Messico, ma il governo messicano non lo sostenne. Fu allora Israele ad offrirsi di ospitare l'edizione di quell'anno, come parte delle celebrazioni per il ventesimo anniversario della nascita dello Stato.

Nel 2001 il Comitato olimpico internazionale ed il Comitato Paralimpico internazionale siglarono un accordo per il quale si prevede che la città candidata ad ospitare le Olimpiadi deve organizzare anche i giochi paralimpici. La partecipazione italiana è stata buona ed anche ricca di soddisfazioni, con la conquista di una quindicina di medaglie. Fra gli atleti tricolori era presente anche il clarense Massimo Dighe che ha gareggiato con buoni risultati in una specialità della vela. Ma credo che di lui dovremo parlare più a lungo.

non diverso né inferiore a quello che caratterizza i grandi eventi sportivi. Le gare sono vere, gli atleti sono veri. Il pubblico ha riempito stadi, palazzetti e piscine vivendo emozioni e sensazioni uguali e profonde come in ogni altra manifestazione. Le Paralimpiadi sono l'equivalente dei giochi olimpici, riservate ad atleti con disabilità (il nome apparentemente strano è data dalla fusione del prefisso "para", cioè parallele, con il termine Olimpiade).

La prima competizione di questo tipo fu organizzata nel 1948 dal medico britannico Ludwig

Bruno Mazzotti

Opere parrocchiali

N. N.	50,00
N. N.	50,00
N. N. in occasione del matrimonio	50,00
N. N. in memoria del defunto Mario	20,00
N. N. in occasione del 50° di matrimonio	200,00
Offerta ACLI gruppo di acquisto solidale	2000,00
N. N.	5,00
N. N.	25,00
N. N.	25,00
N. N.	5,00

Restauro Santa Maria

Cassettina Chiesa domenica 15 luglio	9,00
Cassettina Chiesa domenica 22	6,00
Cassettina Chiesa domenica 29	12,00
Cassettina Chiesa domenica 5 agosto	1,00
Cassettina Chiesa domenica 12	2,00
Cassettina Chiesa domenica 19	5,00
Cassettina Chiesa domenica 26	6,00
Cassettina Chiesa domenica 2 settembre	2,00
Cassettina Chiesa domenica 9	10,00
In occasione del 50° di matrimonio	20,00

Tetto Duomo

Cassettina Chiesa domenica 15 luglio	5,00
Cassettina Chiesa domenica 22	7,00
Cassettina Chiesa domenica 29	4,00
Cassettina Chiesa domenica 5 agosto	8,00
Cassettina Chiesa domenica 12	2,00
Cassettina Chiesa domenica 19	36,00
Cassettina Chiesa domenica 26	58,00
Cassettina Chiesa domenica 2 settembre	4,00
Cassettina Chiesa domenica 9	22,00
Offerte Chiesa ospedale dal 23/7 al 29/7	610,00
Offerte Duomo - S. Maria domenica 29 luglio	2517,02
Offerte Chiesa ospedale dal 20/8 al 26/8	500,00
Offerte Duomo - S. Maria domenica 26 agosto	2306,81
N. N.	100,00
N. N. in memoria di una cara defunta	500,00
N. N. in memoria di don Davide	200,00
In memoria del defunto Sguazzi Maurizio	50,00
A. G.	150,00
In memoria del defunto Raffaele D'Ascenzo	200,00
N. N.	55,00
Ricordando i defunti Giovanni Begni, la moglie Giuseppa Castoldi e la figlia Begni Lucia	200,00
N. N.	100,00
I figli, la nuora e i nipoti in memoria della defunta Armida Betella Iore	300,00
In memoria della defunta Lucia Begni	250,00
N. N.	100,00
In memoria del defunto Girolamo Belati	200,00
Gli organizzatori della "Festa della Trebbiatura 2012"	1000,00
N. N. in memoria di Teresa A. e Giulietta B.	50,00
N. N.	50,00

N. N.	50,00
Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, sez. di Chiari, in occasione S. Messa	150,00
In memoria di Valentino Morandini	100,00
In memoria della defunta Alda Lobertini Magri	50,00
La moglie in memoria del marito Francesco Mauro e Natalina	500,00
in occasione dell'anniversario di matrimonio	50,00
N. N. in occasione dell'anniversario di matrimonio	50,00
In memoria di Simone Burni	200,00
N. N.	20,00

Oratorio CG2000 - Casa della Famiglia

Offerte colonnette	76,00
A .F. e F.	200,00

Chiesa Cimitero

N. N.	5000,00
N. N.	5000,00
In memoria del marito Bortolo	25,00
Gara cinofila per scopi benefici - Quagliodromo Urago d'Oglio	300,00
La moglie in ricordo dell'anniversario di Alfredo Festa	100,00
N. N.	20,00
N. N. in memoria di Giovanni Battista Vezzoli	60,00

Restauro Cappella Madonna delle Grazie

Cassettina Chiesa domenica 15 luglio	263,00
Cassettina Chiesa domenica 22	63,00
Cassettina Chiesa domenica 29	53,00
Cassettina Chiesa domenica 5 agosto	106,00
Cassettina Chiesa domenica 12	68,00
Cassettina Chiesa domenica 19	128,00
Cassettina Chiesa domenica 26	131,00
Cassettina Chiesa domenica 2 settembre	82,00
Cassettina Chiesa domenica 9	76,00
N. N.	50,00
Associazione Madri Cristiane	2000,00
N. N.	50,00
N. N. in memoria del defunto don Davide	150,00
N.N. in memoria dei defunti Faustino Bosetti e figlia Ester	120,00
Dai Confratelli del Santissimo Le Consorelle del Santissimo e gruppo del S. Rosario	250,00
Gianni, Giusi e M.	600,00
I. R. in memoria dei propri cari defunti	200,00
Le devote del S. Rosario delle 9.00	290,00
La comunità di S. Bernardo per il restauro	1000,00
In memoria della defunta Giuliana	50,00
Famiglia Vertua in ricordo di Maria Teresa Mantegari	70,00
N. N.	50,00
N. N. in occasione del 25° di matrimonio	50,00
N. N.	50,00
N. N.	50,00



Paola Betella
in Norbis
12/2/1931 - 30/10/2008



Umberto Cavalleri
2/3/1930 - 7/9/2012



Giulietta Boraschi
28/1/1926 - 22/8/2012

Militante nell'Azione Cattolica fin da giovanissima, catechista ed educatrice esemplare nella comunità cristiana durante gli anni più fiorenti della sua vita. Testimone di impegno sociale sul lavoro, nelle Acli e poi, per lungo tempo, nel Sindacato Tessili della Cisl, ma pure nella Caritas. Un grazie sentito dai tuoi familiari e da coloro che hanno potuto beneficiare del tuo esempio e insegnamento.



Ferdinando Vezzoli
30/5/1934 - 1/10/2008

Caro Nando, il tempo passa e un altro anno se n'è andato. Tu sei sempre nei nostri cuori, ogni giorno parliamo di te. Vorrei poterti dire tante cose, purtroppo è impossibile. Perciò, ti prego, fa' che la tua presenza non manchi mai in mezzo a noi: è questa per noi la cosa più importante. Con tanto amore.

La tua Pina e tutta la tua famiglia



Angela Pitozzi
in Pagani
1/8/1931 - 11/9/2009



Armida Betella
ved. Iore
23/9/1930 - 12/8/2012



Rosa Foglia
in Formenti
30/9/1946 - 10/9/2007

Cara mamma, sono cinque anni che non sei più vicino a noi, ma sei sempre nei nostri cuori.

I tuoi cari



Alberto Paneroni
12/5/1937 - 2/3/2012

I nipotini Michela, Noemi, Alessandro e Federico ricordano con affetto il caro nonno Alberto

Grazie, professor Mario Guindani. Fin quando non avrò testimoniato la mia riconoscenza e quella di molte, moltissime persone, la mia coscienza non avrà pace. Caro Professore, non ci è stato possibile esprimerti questa riconoscenza accompagnandoti nel tuo ultimo viaggio terreno, quindi ora mi pare giusto farlo attraverso le pagine del bollettino parrocchiale di Chiari, città in cui per tanti anni hai esercitato la professione di primario chirurgo. Eri sì una persona schiva, ma non insensibile a chi ti diceva il suo bene e il suo grazie. Grazie, perché in venticinque anni di collaborazione mi hai sempre insegnato che cos'è la professionalità nel nostro lavoro: detestavi il pressapochismo. Grazie perché hai dato quindici anni di vita – vita bella! – al mio papà: a novant'anni ricordava con affetto il tuo nome. Grazie per tutte le persone che hai curato, operato, indirizzato in discipline mirate ed attrezzate. Grazie anche per l'esempio che davi uscendo dalla sala operatoria dopo dodici, quattordici ore e anche più: non avevi mai l'aspetto stanco della vittima che vuol attirare l'attenzione. Grazie, a nome di tante mie colleghe, per averci trasmesso l'amore per la nostra bella professione. Grazie perché, conoscendo la mia appartenenza alla fede cristiana, quando, per ovvii motivi, mi sentivo stanca, mi recitavi alcune frasi di sant'Agostino. Grazie per tutto quanto sopra e per tanto altro ancora!...

Maria Pia Raineri

L'Angelo – e con lui i Clarensi – si associano volentieri a Maria Pia nel deferente ricordo del professor Guindani, per anni stimato primario di chirurgia presso l'Ospedale Mellini.



Marinella Vertua
28/2/1947 - 15/10/2009

Carissima mamma,
«... ti cerco accanto a me,
ti penso e cambia
il mondo, le voci intor-
no a me,
cambia il mondo ed ol-
tre quel che c'è,
vivo e affondo e l'in-
verno è su di me,
ma so che cambia il
mondo se sto con Te...
Io sono qui,
ti aspetto qui,
oltre il buio mi vedrai,
saprò difenderti,
proteggerti e non stan-
carmi mai,
acqua nel deserto,
ti troverò
dormi e si vedrà,
ti sentirai accarezzar...».
(A. C.)
Io ti aspetto sempre.
Con immenso amore.

La tua Maria



Luciano Sirani
6/1/1931 - 28/7/2012

Caro mio nonnino,
mi manchi tantissimo,
ma so per certo che
da lassù ci veglierai.
Nonno, tu per me
sei stato una perso-
na molto importante,
più di un padre, e non
smetterò mai di ringra-
ziarti per questi bellis-
simi diciott'anni passa-
ti insieme.
Sai, giorni fa ero in
internet e ho trovato
questa bellissima de-
dica per te: «Sei l'an-
gelo moro più bello
del mondo, sei l'amico
più asino che nessuno
avrà mai, sei il non-
no più buono di tutto
l'universo». Ti vorrò
bene per sempre e ti
porterò nel mio cuore.

La tua Alessia

- 73. Camilla Scavo
- 74. Alessandro Terzi
- 75. Iosif Daniele Baciù

Defunti

- 116. Pietro Rino Festa 78
- 117. Bruno Zerbini 66
- 118. Francesco Massetti 29
- 119. don Davide Carsana 92
- 120. Roberto Campi 52
- 121. Giovanni Battista Vezzoli 83
- 122. Irma Donna 90
- 123. Pietro Magatelli 87
- 124. Marcella Facchi 95
- 125. Rita Adolfini 77
- 126. Luciano Sirani 81
- 127. Girolamo Belati 68
- 128. Armida Betella 82
- 129. Giuseppe Firmo 55
- 130. Carlo Vezzoli 75
- 131. Mario Facchetti 72
- 132. Angelo Consolati 94
- 133. Mario Tarantello 69
- 134. Giulietta Boraschi 86
- 135. Faustina Andreoli 84
- 136. Luciano Breda 57
- 137. Valentino Morandini 82
- 138. Maria (Anna)Galli 83
- 139. Maria Zerbini 85
- 140. Teresa Galbiati 92
- 141. Ada Landriani 85
- 142. Alda Lobertini Magri 94
- 143. Umberto Cavalleri 82
- 144. Alessio Moretti 79
- 145. Angela Berardi 76
- 146. Giuseppe Marzani 67

Matrimoni

- 26 Alessio Massetti con Elisa Rubagotti
- 27 Paolo Mariani con Elisa Cuoco
- 28 Stefano Innocenti con Chiara Festa
- 29 Carlo Barbarito con Ilaria Bianchi
- 30 Marco Baroni con Daniela Simoni
- 31 Sergio Serotti con Laura Marchetti
- 32 Andrea Bossini con Rosemita Zini
- 33 Mauro Bonaita con Elena Legrenzi
- 34 Roberto Bianchi con Remondica Marin
- 35 Dario Picciotti con Simona Ferrari
- 36 Davide Napoletano con Paola Massetti
- 37 Pasquale Rossi con Bruna Bosetti
- 38 Simone Martinelli con Elisa Norbis

Anagrafe parrocchiale

dal 15 luglio al 16 settembre

Battesimi

- 62. Mattia Nicola Curnis
- 63. Vittoria Casazza
- 64. Rebecca Piantoni
- 65. Gaia Costanza Lorini
- 66. Simone Ricca
- 67. Viola Seghezzi
- 68. Matteo Gimmi Cari
- 69. Sirio Chiari
- 70. Ludovica Metelli
- 71. Camilla Moletta
- 72. Filippo Pedrinelli

Mese di ottobre**mese Missionario e mese del S. Rosario**Mercoledì **3 ottobre**

Ore 16.00 Recita del S. Rosario (S. Maria)

Ore 20.30 Serata a tema per giovani e adulti: il Concilio Vaticano II, Relatore don Raffaele Maiolini (Cg 2000)

Giovedì **4 ottobre:****Festa di S. Francesco, Patrono d'Italia,**

I Giovedì del mese

Ore 16.00 Recita del S. Rosario (S. Maria)

Ore 20.00 Adorazione eucaristica per le vocazioni con possibilità delle confessioni per giovani e genitori (Duomo)

Ore 20.30 Inizio cammino per fidanzati (Cg 2000)

Venerdì **5 ottobre**

I Venerdì del mese

Ore 16.00 Recita del S. Rosario (S. Maria)

Ore 20.30 **Solenne Te Deum di Ringraziamento****per i 150 anni della città di Chiari** (Duomo)Sabato **6 ottobre**

I Sabato del mese

Ore 17.30 Recita del S. Rosario per tutte le famiglie (Duomo)

Domenica 7 ottobre**XXVII del Tempo Ordinario****Festa della Madonna del S. Rosario**

Ore 10.00 S. Messa solenne (S. Maria)

Ore 16.00 Canto solenne dei Vespri e Processione con la statua della Madonna (S. Maria)

*(un invito particolare a tutte le famiglie, all'inizio del nuovo Anno Pastorale, per affidarle alla protezione particolare di Maria, Regina delle Famiglie)*Mercoledì **10 ottobre**Ore 20.30 **Solenne veglia di preghiera, alla vigilia dell'inizio dell'anno della fede.** (Duomo).

Tutta la comunità (consigli, gruppi, associazioni, movimenti, oratori, famiglie...) è invitata a partecipare a questo momento importante.

Giovedì **11 ottobre**

Inizio solenne dell'anno della fede indetto dal Papa Benedetto XVI a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II.

Domenica 14 ottobre**XXVIII del Tempo Ordinario**Mercoledì **17 ottobre**

Incontro "Alla scoperta del Catechismo della Chiesa Cattolica" (cfr. pag. 4)

Giovedì **18 ottobre**

Ore 16.15 Confessioni cresimandi/comunicandi e prove (Duomo)

Venerdì **19 ottobre**

Ore 20.30 Confessioni per famiglie cresimandi/comunicandi, padrini e madrine (Duomo)

Domenica 21 ottobre**XXIX del Tempo Ordinario,****Giornata Missionaria Mondiale**

Ore 10.00 Celebrazione solenne dei Sacramenti della Cresima e Comunione (Duomo)

Martedì **23 ottobre**

Ore 20.30 Apertura degli itinerari di spiritualità per giovani,

presieduta dal Vescovo (Cattedrale a Brescia)

"La fede del centurione di Cafarnao" (Lc 7,1-10)

Ricordando l'apertura dell'Anno della fede e la canonizzazione di Padre Piamarta

Mercoledì **24 ottobre**

Incontro "Alla scoperta del Catechismo della Chiesa Cattolica"

Venerdì **26 ottobre:**

Ore 20.45 Incontro genitori, padrini e madrine per i battesimi di domenica 28 ottobre (Cg 2000)

Domenica 28 ottobre**Festa della Dedicazione del Duomo**

Ore 11.00 (S. Maria) - ore 16.00 (Duomo) Celebrazione comunitaria dei Battesimi

Mercoledì **31 ottobre**

Vigilia dei Santi

Ore 17.30 S. Rosario a conclusione del mese di ottobre (Duomo)

Ore 18.00 S. Messa festiva (Duomo)

Mese di novembre**Giovedì 1 novembre****Solennità di Tutti i Santi**

Orario festivo delle Messe

Ore 15.30 S. Messa al cimitero

Venerdì 2 novembre**Commemorazione dei fedeli defunti**

I venerdì del mese

S. Messe alle ore 7 - 8 - 9 - 18.30 (Duomo)

Ore 10.00 e 15.30 sante Messe al cimitero

Ore 20.45 Incontro per genitori, padrini e madrine dei battezzandi del mese di novembre (Cg 2000)

Sabato **3 novembre****I sabato del mese**

Ore 10.00 e 14.30 Confessioni bambini e ragazzi (Cg 2000)

Ore 17.30 Recita del S. Rosario per tutte le famiglie (Duomo)

Indulgenza plenaria per i defunti

Da mezzogiorno del **1 novembre** a tutto il **2 novembre** si può lucrare una volta sola l'indulgenza plenaria, applicabile soltanto ai defunti, visitando in loro suffragio una chiesa.

Nei giorni **1-8 novembre**, i fedeli che visitano il cimitero e pregano, anche solo mentalmente per i defunti, possono lucrare, una volta al giorno, l'indulgenza plenaria alle condizioni di cui sopra, applicabile soltanto ai defunti.

Durante la visita si devono recitare il Padre nostro e il Credo. Si devono inoltre adempiere queste condizioni:

1. preghiera, a scelta del fedele, secondo le intenzioni del Santo Padre (es. Padre nostro, Ave Maria e Gloria)
2. confessione sacramentale
3. comunione eucaristica
4. avere disposizione d'animo che escluda ogni affetto al peccato anche veniale

Le condizioni 1, 2 e 3 possono essere adempiute anche nei giorni precedenti o seguenti quello in cui si visita la chiesa; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera siano fatte nello stesso giorno in cui si compie la visita.



Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita

Incontri per tutta la comunità

Mercoledì 10 ottobre 2012

Ore 20.30 Solenne Veglia di Preghiera,
alla vigilia dell'inizio dell'Anno della Fede (Duomo)

Giovedì 11 ottobre

a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II
Inizio solenne dell'anno della fede
indetto dal Papa Benedetto XVI

da mercoledì 17 ottobre 2012

per tutti i mercoledì, alle ore 20.30 incontri sul tema:
Alla scoperta del Catechismo della Chiesa Cattolica
(ulteriori informazioni a pag. 4)

